ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO

Riunione sociale e Mostra agraria

in Gemona.

In relazione al Programma 10 maggio p. d. la sottoscritta Presidenza trova opportuno di ricordare:

1.º

La Riunione sociale e la Mostra agraria avranno luogo pubblicamente in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2.º

Le sedute della Società si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala maggiore del Palazzo Municipale, ed avranno per iscopo:

a) la trattazione degli affari risguardanti all'ordine della Società;
b) la trattazione di argomenti relativi all'agricoltura specialmente considerata nelle sue applicazioni praticate o desiderabili nella Provincia.

Vi sono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari, nonchè i Rappresentanti degl'Istituti corrispondenti.

Altre persone vi saranno ammesse in numero comportabile dalla capacità del locale, le quali potranno pure prender parte alla discussione degli argomenti d'agricoltura preaccennati.

3.º

Alla Mostra possono essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente od indirettamente interessano all'agricoltura della Provincia; e sono ammissibili anche se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio.

Saranno divisi in quattro sezioni principali, cioè:

I. *Produzioni del suolo* — Cereali in grano e Piante cereali, Piante tigliacee e loro semi, Piante oleifere e loro semi, Legumi, Erbaggi, Radici, Tuberi, Foraggi, Frutta, Fiori, ecc.

II. *Prodotti dell' industria agraria* — Vini, Olii, Seme-bachi, Bozzoli, Sete, Lane, Canape e Lino ridotti commerciabili, Formaggi, Butirri, Cera, Miele, ecc.

III. *Animali* — Bovini da lavoro, e da negozio.

IV. *Sostanze fertilizzanti e Strumenti rurali* — Concimi artificiali, o composte fertilizzanti; Arnesi e Macchine rurali, Utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servizio dell' agricoltura.

NB. *È sommamente desiderabile che nella Mostra figurino non soltanto i prodotti di rara apparenza ed ottenuti col mezzo di una coltivazione eccezionale, ma eziandio ed anzitutto quelli che si ottengono dalla coltivazione ordinaria; e che sì gli uni che gli altri vengano accompagnati da opportune indicazioni per le quali si possano rendere comparabili le condizioni nelle quali i prodotti medesimi si ottengono, ed il reale profitto che i coltivatori sogliono ritrarne.*

È pure desiderabile che fra gli strumenti ed utensili rurali si mostrino eziandio quelli che, comunque semplici e rozzi, sono più generalmente in uso, e che i coltivatori ritengono meglio adatti alle condizioni dei terreni ed altre locali.

4.°

Per ognuna delle quattro sezioni venne già nominata una Commissione collo speciale incarico di procurare che dalle diverse parti della Provincia vengano effettivamente inviati gli oggetti alle medesime rispettivamente attinenti, nonchè col mandato di presentarne analogo rapporto all'Adunanza e proporre le relative premiazioni ed altri incoraggiamenti. Ed è pure istituita una *Commissione organizzatrice*, sedente in luogo, la quale è incaricata di ricevere gli oggetti destinati alla Mostra colle dichiarazioni e documenti relativi, e di classificarli secondo il Programma.

5.°

Pel collocamento e per la custodia degli oggetti sarà provveduto a carico della Società, e potranno pure essere rimborsati delle spese di trasporto i proprietari di quegli oggetti che le Commissioni ordinatrici giudicassero meritevoli d' eccezione.

6.°

Gli animali destinati al concorso basterà che pervengano in luogo la mattina del primo giorno. I concorrenti dovranno però averne fatta relativa dichiarazione prima del giorno 3 settembre, entro il quale, se non prima, è pur desiderabile che vengano consegnati tutti gli oggetti appartenenti alle altre categorie della Mostra.

7.º

I premii e gl' incoraggiamenti destinati per la Mostra consistono in denaro, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, strumenti rurali, ed altri oggetti, ed in menzioni onorevoli.

Oltre i premii agli autori delle Memorie accennate dal Programma di concorso già pubblicato, sono conferibili:

a) *Premio di ital. Lire DUECENTO* a chi presenterà il miglior Toro di razza lattifera, allevato in Provincia, e che abbia raggiunto l'età di un anno;

b) *Premio di ital. Lire CENTO* a chi presenterà una Giovenca di due a quattro anni, allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo dell'economia nella spesa d'alimentazione.

8.º

Dietro le proposte che saranno presentate dalle suddette Commissioni ordinatrici la Società potrà conferire altri premii ed incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra, a qualunque sezione o categoria appartengano; e potrà pure conferirne a proprietari e coltivatori che nel territorio del distretto di Gemona o dei luoghi circonvicini avessero di recente introdotto qualche utile ed importante miglioria nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera e coll'esempio si fosse reso benemerito dell'agricoltura del paese.

Dall' Ufficio dell' Associazione agraria friulana

Udine, 10 agosto 1867.

LA PRESIDENZA

GH. FRESCHI, F. DI TOPPO, P. BILLIA, N. FABRIS, F. BERETTA

Il Segretario
L. Morgante.

Igiene rurale.

È egli possibile di preservare il contado dalla invasione del cholera?

Savio e cortese conte Gherardo Freschi,

> Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio
> Quando drizzo la mente a ciò che io vidi.
> *Dante, Inf. XXVI.*

Testimonio doloroso della desolazione degli abitanti di parecchi villaggi del nostro contado pegli eccidj che portò tra essi il cholera nella state del 1855, e certificato che di tanta sventura sia stata principale, anzi unica cagione l' aver trascurato tutti quei provvedimenti sanitari che potevano ostare alla propagazione del tremendo contagio; non appena fui fatto accorto del pericolo di una nuova invasione di questo flagello, mi tornò a mente quell' êra funesta, e mi domandai se in tanta luce di civiltà, in tanto fervore di studi, si potesse temere che quei lutti avessero a rinnovellarsi; e dopo considerata per bene la questione, pur troppo non potei farmi risposta che potesse acquetare i miei dubbi, cessare i miei timori.

E veramente, quanto credete voi, illustre amico, che in questi ultimi dodici anni abbia progredito la educazione morale ed intellettuale dei nostri villici, mercè cui solamente le loro sorti igieniche potevano immegliarsi? Oh, assai assai poco! E a colpa di chi? Non certamente di quei tapinelli, a cui non può negarsi l' innata bramosia di sapere, che è comune a tutte le creature intelligenti, senza bestemmiare Colui che li fece a sua immagine e somiglianza. Dunque a colpa di chi?... Di coloro a cui incombeva il sacro dovere di istruire debitamente sè stessi, onde farsi maestri, in tutto ciò che concerne il benessere fisico ed intellettuale, a color che non sanno.

Ora, così stando le cose, veggiamo un poco quanto possiamo sperare dalle Autorità comunitative, e dal clero rurale, nel caso temuto che il nostro contado abbia ad essere di nuovo visitato da quell' ospite truculento. Credete voi che quelle Autorità e quei preti abbiano posto l' animo a far tesoro di quelle

cognizioni essenziali di cui ci è d' uopo onde far adottare quegli igienici compensi che, debitamente recati ad effetto, valsero salvezza a tante città ed a tanti villaggi? Ed anche ciò ammesso, che come eccezione può ammettersi, pensate voi che a fronte dell' ignoranza, dei pregiudizi e degli errori in cui sono sommersi i nostri contadini, i sopra toccati compensi possano essere posti in atto?

Permettetemi di dubitarne assai. Infatti, come volete che non ne dubiti, se ogni giorno, leggendo i giornali medici e politici della Lombardia e di altri paesi d'Italia, paesi che a buon dritto si dan vanto di una istruzione assai più diffusa di quello che sia nella nostra provincia, vi troviamo narrati nuovi fatti che ci fanno testimonianza dell' abborrimento che professano gli uomini della villa a tutti quei provvedimenti che potrebbero salvarli dall' ingruente pestilenza? Lezione tremenda, è vero, ma che pure, se sarà bene attesa, come è da sperare, persuaderà finalmente coloro a cui spetta il compimento di tanto uffizio a sdebitarsi meglio di quello che hanno fatto sinora dell' obbligo di ammaestrare il popolo rustico; poichè pretendere che esso sia mondo da ubbie superstiziose, e da errori funesti, e possa comprendere e seguire quegli avvisi benefici che a sua salvezza gli vengono prodigati, è cosa assurda, come pretendere che un analfabeta legga per bene il primo libro che gli cade fra mani, o poco meno.

Pure, a dispetto di così triste condizione, io ho per fermo che se le Autorità comunitative, il clero, e tutti i possidenti più illuminati volessero adoperare con quel fervore, con quella costanza e con quella carità, che è richiesta da sì vitale bisogno, si potrebbe tentare anche ora tra noi l' attivazione di alcuni di quegli argomenti che scamparono tante agresti popolazioni dal micidiale flagello; quindi, avvalorato da questa speranza, o egregio amico, io indicherò per sommi capi taluni di quei salutiferi argomenti, e voglia il Cielo che siano tradotti in fatto, come io ardentemente lo bramo.

Quando i sindaci, il clero e i possidenti siensi fatti accorti della possibilità che le popolazioni che essi tutelano sieno anco da lontano minacciate dall' invasione del cholera, loro prima cura sarà quella di adunare in uno spazio ampio ed aperto tutti i capocci delle famiglie spettanti al Comune, onde

ammonirli del pericolo che loro sovrasta, addimostrando loro come coll' adottare alcune misure igieniche quel pericolo possa essere certamente stornato. E siccome cotali misure si fondano tutte sulla dottrina che proclama la natura contagiosa di quel morbo, così sarà d' uopo gridare e sopragridare, qual verità cardinale, che quel morbo è contagioso, e si contrae non solo col contatto degli infermi e coll' inspirare le esalazioni pestifere dei loro escrementi, e delle stanze in cui fanno soggiorno, ma anco toccando persone che abbiano avuto con essi rapporto, o robe che abbiano loro servito, qualora le persone e le robe non siano state debitamente disinfettate. E siccome a contraddire a questa grande verità sorgeranno non pochi, adducendo il fatto di quei tanti che porsero ogni maniera di ajuti ai cholerosi e vissero anco più giorni con essi senza contrarre la malattia, così sarà d' uopo aver pronta la risposta, che dee far tacere quei contraddittori, cioè: che il seme di nessun contagio può attecchire negli organi umani senza che questi sian predisposti a riceverlo, additando l' esempio della volgarissima rogna, che, quantunque da tutti ritenuta contagiosa, pure non si innesta in tutte le persone che si espongono a pigliarla.

Ammesso che mercè queste ammonizioni dovunque promulgate l' idea del contagio abbia posto radice nella mente dei più, bisogna giovarsene onde decretare subito quei provvedimenti, e porgere quegli avvisi che ne sono una logica illazione. E prima di tutto si consiglieranno calorosamente i villici a non recarsi, non solo nelle case dove ci siano individui infetti, ma neppure in nessuno dei paesi infestati dal morbo; che se per ineluttabili cagioni dovessero andarci, badino prima a portar seco un fazzoletto inzuppato in una soluzione di muriato di calce onde fiutarlo sovente finchè fan dimora nel paese infetto, ed al loro ritorno curino a farsi disinfettare nel modo di cui dirò in appresso. Ma se col seguire questo santo consiglio si potrà sperare che pochissimi vadano fuori del natio villaggio ad acquistare la letale sementa, e che quei pochissimi studiino a preservarsene, come sperare che degli estranei non vengano a recarcela?

Io non dubito che anco questo si possa impetrare, instando appresso i capocci stessi perchè non abbiano ad ospitare nelle loro famiglie nessuno individuo proveniente da luogo in-

fetto o sospetto, prima che sia stato sottoposto ad una rigorosa disinfezione, e vietando agli ostieri di accogliere presso di loro alcun passeggero che non abbia soggiaciuto a questa misura igienica, sotto comminatoria di clausura dell' esercizio.

E questo provvedimento dovrà essere inesorabilmente adempito specialmente riguardo a merciajuoli ambulanti ed agli accattoni e vagabondi, poichè, per aver lasciato libero accesso a costoro moltissimi villaggi della Lombardia e del Piemonte furono trucemente provati in questo stesso anno dalla nefanda moria.

Però a chiudere l' accesso nei villaggi immuni dal morbo a questi ospiti pericolosi, sarebbe ben fatto che agli ingressi dei villaggi stessi vegliassero dì e notte le Guardie Nazionali, onde respingere tutti gli estranei che non potessero addurre plausibili motivi di entrare nel recinto abitato. Nè crediamo che la Guardia Nazionale potesse in miglior modo addimostrare la nobiltà ed utilità della sua istituzione, quanto col dar opera a preservare i fratelli da un flagello sì micidiale.

Nel pertrattare così grave materia ho accennato due volte alla stanza di disinfezione, e di questa dunque mi corre debito dire alcun che. Il nome stesso di questa ne indica abbastanza l' uso a cui esser deve destinata. In ciascun villaggio dunque si scelga una stanza in una casa eccentrica, e se è possibile solitaria, a cui debbano avviarsi i pochi forastieri che entreranno nel villaggio; e dico pochi, perchè, sospese le sagre e i mercati, e vietato l' accesso ai merciajuoli ed agli accattoni, non saranno certo molti coloro che per necessità vi entreranno, come saranno pochissimi quelli tra gli abitanti del villaggio che vorranno, dopo le lezioni loro date, recarsi in luoghi infetti, e quindi rientrando aver d' uopo della disinfezione. In questa stanza una persona debitamente istruita dal medico o dal farmacista locale assoggetterà ai suffumigi purificanti le persone sospette, nonchè le robe che portassero seco.

Mi si dirà che sarà cosa assai ardua il far persuasi i villici insipienti a sommettersi a siffatte discipline, e così sarà veramente in tutti quei paeselli nei quali il clero ed i possidenti non adopreranno col fervore necessario per farli convinti della esistenza del contagio; ma quando questa verità sia entrata per bene nelle loro menti, non dubito che essi si piegheranno di buon grado ai consigli di chi loro apprende i mezzi di cam-

pare dalla moria. Si predichi adunque dall'altare, dalle piazze, che il cholera è un contagio come lo è il vajuolo, come il tifo; e la cosa avrà capo.

Ma non potrebbe avvenire che, anco compiute doverosamente tutte le operazioni preventive sopra indicate, il contagio trovasse modo di insinuarsi in un villaggio? Per ammettere questo fatto bisogna supporre prima che quei mezzi siano stati in qualche punto difettivamente applicati, cosa pur troppo possibile, perchè altrimenti non si potrebbe consentire che il cholera possa trionfare di questi mezzi.

Ma poniamo pure che avvenga il doloroso fatto; dovranno per questo i tutori dei Comuni ed il clero darsi vinti ed abbandonare in balìa del flagello i loro poveri tutelati, come in tanti luoghi è avvenuto?

Oh no! Anzi sarà in così fatal congiuntura che essi dovranno far prova di maggior zelo per difenderli col consiglio e con l'opra da così truce nemico.

Non si desista dunque mai dal ripetere ai contadini che quel morbo è di natura contagiosa; che quindi non si acquista che col contatto immediato o mediato; si facciano accorti quindi del pericolo che corrono entrando nelle stanze dei malati; si esortino ad astenersi dall'appressarsi a quei miseri, meno quei pochi che per debito di umanità devono dar loro ajuto.

Questo in quanto ai consigli. In quanto alle opere poi, appena un individuo sarà colto dal morbo, qualora nel villaggio non siavi aperto perciò un ospedale provvisorio, l'infermo sarà segregato affatto da tutti i suoi famigliari che non saranno necessari a prestargli assistenza. Tutti gli altri verranno tosto tradotti nelle stanze più lontane da quella in cui giace l'infermo qualora la casa possa offrire tanta agevolezza, altrimenti dovranno essere trasferiti in un'altra magione per farvi la necessaria contumacia, e sì nell'un caso che nell'altro dovranno rimanere isolati e sotto assidua sorveglianza pel volgere di otto giorni.

Non è d'uopo che io insegni ai Comuni, alla cui salute vegliano sperti e dotti medici, come, sintanto che dura anco in minime proporzioni il contagio, bisognerà che siano sospesi, tanto in chiesa che fuori, tutti gli assembramenti popolari; come i sacerdoti dovranno ministrare senza pompa e senza seguito i sa-

cramenti agli infermi; come sarà assolutamente necessario che ognuno che sia stato in relazione con quei travagliati o colle loro robe debba soggiacere alla disinfezione.

Molte altre cose mi rimarrebbero a dire su questo triste argomento e fra queste quella che insegna a curare i primi indizi di diarrea; ma se considero che ora non ci è forse comunità del Friuli che difetti di medico, a me pare di aver detto anche troppo, poichè ho per fermo che nella questione vitale del contagio ognuno dei miei colleghi sarà convinto della sua esistenza, ognuno si darà cura di annunziarla e diffonderla come verità solennissima, in cospetto del popolo, e che ognuno quindi concorrerà con tutto il fervore a far raccomandata l'attuazione di quei compensi provvidissimi, che sono dalla scienza e dall'esperienza insegnati per comune salvezza.

Persuaso come sono che tutti i medici condotti in quant'è da loro adempiranno perfettamente questi grandi doveri, se levai la mia povera voce per farmi banditore di verità ad essi notissime e che ognuno di essi poteva meglio di me predicare, lo feci soltanto perchè ho per fede che sovente la parola che vien da lontano, e da tale che vive fuor della sfera di quelle aschiose passioni che pur troppo infestano talune delle rustiche comunità, quella parola, dico, sia meglio attesa e seguìta, che quella che porge a' suoi tutelati anco il medico locale più zelante e più illuminato.

Se Voi, chiarissimo conte Gherardo, avvalorerete coll'ambita vostra sanzione questi semplici avvisi, che per pura carità di prossimo m'indussi a dettare, io confido che non li avrò gridati al deserto, e quindi non torneranno affatto indarno a quei tapini il cui fisico e morale immegliamento Voi tanto zelate.

Giacomo Zambelli.

Di un sistema utile ed economico di coltivazione del Granoturco.

Siccome la base fondamentale di qualunque nuovo studio e progredimento agrario fu sempre la conoscenza dei terreni, dei migliori metodi di lavorarli, e delle piante che più agli stessi

terreni si confanno; così in questo scritto mi proverò di dimostrare agli agricoltori veneti come a quelli di altre italiane provincie quanto importino queste primordiali cognizioni, in forza delle quali essi abbiano ad esperimentare fiduciosamente la presente mia proposta, tendente a provare in principal modo, come si possa accrescere e talvolta raddoppiare la raccolta del frumentone o granoturco; pianta questa che sopra estesa superficie coltivasi nelle italiche campagne, perchè il suo prodotto, più che quello di altre granaglie, è il principale alimento ai lavoratori della terra, quanto perchè predispone opportunemente il suolo alla successiva coltivazione delle altre derrate in quelle rotazioni che ognuno adotterà a seconda del clima, delle condizioni agricole del paese, ed economiche dei singoli agricoltori.

In qualunque terreno agrario o coltivabile, nel quale lo strato superiore produca vegetali utili, e quello sottoposto, qualunque ne sia lo spessore, non sia assolutamente sterile, perchè costituito di sabbia purissima o di ciottoli più o meno voluminosi, è dato di conoscere sempre, che pei profondi e ripetuti lavori i vegetali nascono e si sviluppano vieppiù, che quando la terra viene smossa superficialmente una sola volta. Ne abbiamo di ciò continui e ineccezionabili esempi nella otturazione delle cave, siano fosse che buche, allorchè si pongono a coltivazione terreni nuovi, asciutti, dapprima abbandonati: nelle bonificazioni novelle di fondi uliginosi; in quelli che si tolgono all'assoluto dominio delle acque; e finalmente in tanti altri cui piaccia regolare la superficie diversamente dalla primitiva loro giacitura; nei quali tutti se si seminano piante economiche, siano cereali, legumi, foraggi; se si piantano alberi ed arbusti, o si coltivino vegetali industriali, noi ammiriamo uno sviluppo ed incremento insperato e progrediente per parecchi anni; a differenza di quella vita stentata e sofferente, di quella tenue o meschina produzione, quando i vegetali stessi si coltivano bensì in eguali terreni, ma non lavorati, o preparati prima con una sola e leggera aratura.

E qui mi è d' uopo di fare agli agricoltori alcune premesse tendenti a convincerli dei beneficii che i profondi lavori e ripetuti producono nei differenti terreni agricoli, anche per le susseguenti coltivazioni, oltre a quella del frumentone o granoturco, quale principalmente riguarda la presente istruzione.

1.º Di aver trovato il mezzo di procurar lavoro alla gente di campagna, sia per proprio che per altrui conto, nei mesi di novembre e dicembre, cui ordinariamente mancano, ed anche nel gennaio, se ritardassero a venire i ghiacci e le brine della jemale stagione; poichè se in altre stagioni è difetto grave lavorare la terra quando è umida, specialmente se argillosa, il ghiaccio successivo al lavoro invece la scioglie in minute parti come se fosse stata rimossa asciutta.

2.º D'impiegare utilissimamente i fusti o canne del frumentone come concime molto confacente alla coltivazione del medesimo cereale, unitamente al letame di stalla, ancorchè fresco, e non del tutto decomposto; poichè la fermentazione invernale di entrambi rendendosi nulla per l'eccessiva umidità e pel freddo, la si promuove invece ai primi tepori di primavera a vantaggio della terra sovraposta, più o meno profondamente lavorata; dalchè ne deriva il proverbio: *Lasciami la mia stoppia o le mie canne, e non ti curar di darmi gran letame.*

3.º Di poter antecipare la semina del frumentone alle ordinarie epoche, e quindi per l'altro antico adagio che: *Chi semina per tempo di rado falla, e chi semina tardi qualche volta l'indovina,* si evitano i funesti effetti della grandine, quando i fusti vegetanti del medesimo vengono colpiti da questo flagello prima dello sviluppo o della maturità del frutto.

4.º Di minorare le ordinarie fatiche dei buoi e dei cavalli, quali anche nell'attuale deficiente numero possono bastare al regolare lavoro di ciascun podere, e di togliere il grave difetto del calpestamento della terra, il quale, se non paralizza l'effetto utile del loro lavoro, ne distrugge bensì una massima parte.

5.º Di resistere le piante del frumentone all'infortunio della siccità, alla quale i terreni delle campagne venete e di altre provincie vanno ognor più disgraziatamente soggette; poichè i profondi lavori, se permettono di far filtrare nella terra in maggior quantità del passato l'acqua di pioggia, giovano pur anche affinchè le radici del frumentone assorbano per più lungo tempo quella umidità che vieppiù conservasi nel suolo; quando diversamente, al cessare delle pioggie, l'acqua perderebbesi per evaporazione o per discorrimento nelle fosse o nelle capitagne, ai confini o alle estremità inferiori degli appezzamenti.

6.º Di accrescere in numero ed in grandezza gli spadici o

pannocchie, e di migliorare pur anche la sostanza nutriente del frumentone medesimo; di antecipare il tempo della sua raccolta, se invece di coltivare le varietà ad alto fusto o *maggiatico*, si semineranno quind' innanzi quelle di fusto medio dette *agostano*, *ostego*, *friulotto*, *panarello*, *bracco*, *bragantin*, o come con altri nomi volgari suolsi distinguere questo dal più alto summentovato, come dal più basso, che denominasi *cinquantino*, *quarantino*, *madonin*, ed altri.

7.º Di poter coltivare tra i fusti o gambi del frumentone nella piantagione a filare (meglio che seminandolo alla volata come in molti paesi ancor si accostuma) zucche o fagiuoli di specie e varietà diverse; di piantar alla di lui rincalzatura, se gli spazii il consentono, barbebietole ed altre piante a grossa radice, quali o non nuocono alla di lui vegetazione, o sono di lievissimo pregiudizio, in confronto del vantaggio conseguibile dai prodotti delle piante medesime, sia che servano di alimento agli uomini, sia di pasto agli animali.

8.º Di rimettersi colla raccolta del frumentone, nel primo anno, delle spese e fatiche della vangatura, quale menzionerò in seguito, e di fare che il beneficio di maggiori prodotti si prolunghi per molti anni avvenire. Ed in quanto alla distribuzione del lavoro stesso in due anni, si è trovato anche il mezzo di economicamente eseguirlo, senza incorrere nelle difficoltà che di continuo accampano i pusillanimi e gl' indolenti, i quali per sistema si oppongono alle innovazioni più vantaggiose, siano essi proprietari, affittuali, metadiari, che semplici lavoratori campestri.

9.º Di capacitare i campagnuoli, veneratori ancora dei vecchi pregiudizi, che il rivoltar nell' autunno la terra *cruda* o *selvatica*, com' essi dicono, non pregiudica quella che fu sempre produttiva, sostenendo essi che la prima isterilisce questa per molti anni; poichè invece noi sappiamo che quando la terra dello strato inferiore, così detta *vergine*, viene al contatto dell' atmosfera parecchi mesi prima di seminarla, e fruisce dei benefici influssi della luce, del calore, dei venti, della pioggia, della neve, del ghiaccio, ciocchè avviene per ordinario dal novembre all' aprile, e non venga commista all' altra, che nel susseguente maggio alla rincalzatura del frumentone, diviene allora atta egualmente alle coltivazioni tutte, come quella che dapprima trovavasi alla superficie del suolo.

10.° Di aver coi profondi lavori trovato il modo sicuro di estirpare e distruggere tutte quelle erbe nocive e parassite che nelle campagne di molti paesi nostri danneggiano grandemente le piante economiche, siano granaglie o foraggi, e di distruggere pur anche gli animali ed insetti nocivi, i quali se a date profondità nell' inverno stanziano nella terra entro i loro covi o nidi, sorgono alla primavera, e nelle variate loro trasformazioni offendono o rodono intieramente le sementi, le radici, i fusti, le foglie, i rami, i fiori e i frutti dei vegetali delle nostre coltivazioni.

11.° Di avere colla coltivazione del frumentone come ora io la propongo, e che qui sotto andrò svolgendo per la intelligenza dei più ignoranti contadini, stabilita la base per intraprendere, a seconda delle condizioni agrologiche dei paesi ed economiche dei lavoratori, le più utili e razionali rotazioni, ed in molti casi, di far succedere sul fondo medesimo un secondo prodotto nello stesso anno, sia che serva a cibo degli uomini, o come pastura agli animali; e ciò che più interessa nei paesi ove mancano o scarseggiano i foraggi, di mettere regolarmente i terreni asciutti a prato artificiale colle tre nostre più interessanti piante, trifoglio, erba medica o *spagna*, e lupinella o *crocetta*; di fornire di loglio perenne o *lojessa*, trifoglio bianco o *ladino*, ed altre erbe pratajuole le terre umide, siano queste così costituite per la naturale loro giacitura, quanto quelle solitamente irrigabili, o che siavi la possibilità di adacquarle.

12.° Di poter impiegare intensamente i concimi, e trarne così il massimo profitto, recandoli sopra ristretta superficie, pell' agronomico principio ora propugnato da quanti valenti coltivatori intrapresero le colture miglioratrici e ne ritrassero abbondanti prodotti; a differenza dell' errore cui incorrono i veneti agricoltori, che spargono ancora i pochi loro concimi, e mal confezionati, su tutta la superficie disponibile dei loro campi, invece che riparare alla mancanza o alla deficienza d' ingrassi seminando in autunno piante leguminose o miste a graminacee per sovesciarle alla semina dei vegetali producenti le estive o autunnali nostre derrate.

13 ° Di avere finalmente per necessaria conseguenza delle cose suesposte rinvenuto il modo di accrescere ed anche di raddoppiare le produzioni dei proprii possessi coltivabili, senza

allargare dei medesimi la superficie; e ciò sull' esempio degli ortolani, i quali sopra ristretti terreni coi profondi e ripetuti lavori, e cogli abbondanti concimi ritraggono da parecchie produzioni nello stesso anno la loro sussistenza, all' opposto di quei campagnuoli, che non contenti di lavorare un limitato podere, bramano avidamente dilatarlo, calcolando così di accrescere i loro proventi. Per questa opinione falsissima noi sappiamo invece che in ragione diretta della stessa estensione, senza un corredo di animali, di strumenti rurali e di mezzi pecuniari, minorando dei campi medesimi i prodotti, i contadini ignoranti di ogni paese conducono una vita miserabile senza speranza di miglior avvenire, cullandosi per tal modo in una vana attesa di miracoli.

E qui, trascurando di rammentare quanti secondari beneficii apportano i profondi lavori alle terre anche per le coltivazioni delle susseguenti annate, passerò a descrivere la coltivazione del frumentone o granoturco, forse, se non nuova ai lettori, però non abbastanza conosciuta, ed in molti paesi, dove si usa, non bene eseguita, ma quale io la desidererei generalizzata ovunque in vantaggio dei veneti e di altri italiani agricoltori, ai quali questa istruzione io dirigo e caldamente raccomando.

•

In qualunque modo il terreno sia disposto, a porche o *vanezze*, *gumiere, cujere, jeche* ecc., larghe o strette, come a superficie piana, e fosse stato prima coltivato a legumi, a frumento o ad altre granaglie, non escluso lo stesso frumentone, è d' uopo, con una ordinaria aratura in ottobre, metterlo in porche o *vanezze* più o meno profonde, secondo il bisogno, larghe però un metro circa nei terreni a base argillosa, dagli ottanta ai novanta centimetri circa nei silicei e calcarei: e cavati prima da terra nell' ultimo caso i fusti del frumentone, senza essere stati spogliati nè mutilati nella parte superiore, nel novembre susseguente si taglieranno dessi nel campo medesimo con colpi di scure *(manèra, cortellazzo, massang)* sopra solido appoggio di legno, a piccoli pezzi, lunghi dai dieci ai quindici centimetri, i quali poscia si getteranno equabilmente nei solchi a quasi coprirli, e di sopra si spargerà pure quella quantità di concime che impiegasi solitamente nelle ordinarie coltivazioni.

A seconda che correrà la stagione, purchè non piova, si

vangheranno tantosto i solchi stessi e parte delle due sponde di ciascuna porca, in modo che la rimanente base solida delle stesse tra un solco e l'altro resti di eguale larghezza del solco vangato, cioè di quaranta a cinquanta centimetri.

Qualunque sia la qualità del terreno che si vanga, argilloso più o meno, od a base silicea o calcarea, e venga impiegata la vanga coll' estremità appuntita, a semicerchio od anche a linea retta trasversale, dessa si approfonderà nel suolo dai venti ai trenta centimetri circa, levando la terra da una parte del solco per capovolgerla regolarmente dall' altra parte, seppellendo così colle canne summentovate e il concime e la terra che trovansi alla superficie del solco, e mettendo al di sopra quella detta *vergine* o *selvatica* che stava al di sotto, sminuzzandola col taglio della vanga allorchè restasse unita o fosse molto compatta, ma guardandosi dal mescolarla coll' altra.

Il lavoro risulterà ben fatto, e produrrà ottimo effetto se, invece di prender colla vanga troppa terra per volta, se ne prenderà meno, mantenendo sempre però la prefissa profondità, allo scopo che venga tutta lavorata e sciolta a livello eguale, senza risalti; e per fare meglio, davanti al vangatore che retrocede nel cammino, siavi sempre aperta una buca da riempire prima colle canne e col concime, e poscia colla terra della susseguente vangata.

Quei contadini, sieno pure semplici lavoratori, affittuali o coloni a mezzadria che non avessero il mezzo di far precedere alla vangatura dei solchi l'aratura surricordata, avranno nella susseguente primavera la terra soda tra quella vangata, ingombra di molte erbe spontanee, e quindi di più difficile politura delle altre, nei due lavori che seguiranno a quello della semina, e che si ricorderanno in appresso.

Giunti alla metà di aprile nelle provincie venete, e prima o dopo di tal tempo nelle altre provincie italiane, si seminerà nel mezzo dei solchi vangati in due differenti modi il frumentone: nel primo piantandone due o tre grani per posta, alla distanza agnuna dai quaranta ai sessanta centimetri; più fitte le poste nei terreni sciolti e di inferiore feracità, più larghe negli argillosi e feraci; ma meglio è che un uomo, camminando sul culmine delle porche o *vanezze*, colla punta della vanga apra nel mezzo del solco vangato un'incassatura profonda dai quattro

ai sei centimetri circa, nella quale una donna, camminando pure come l'uomo sulle porche, lasci cadere destramente dalla mano a più brevi distanze delle summenzionate i grani, i quali poscia lo stesso uomo o un altro colla vanga coprirà. È un utile avvertimento quello di ammollire la semente nell'acqua tepida o in quella di letamajo esposta al sole per uno o due giorni, affinchè gonfiandosi venga promosso tosto il germogliamento, a differenza che, spargendo il grano secco, ritarda a svilupparsi, secondo le circostanze, dai dieci ai venti giorni, e corre intanto molti pericoli.

Chi amasse coltivare nelle stesse file del frumentone zucche, fagiuoli, barbebietole od altri vegetali, potrà farlo tra gli spazi vuoti del medesimo, dopo la di lui nascita, o più tardi alla rincalzatura, trapianterà cavoli verze, cavoli rape, navoni od altre piante economiche che si avranno prima seminate nell'orto; siccome dopo la rincalzatura stessa non più tardi del luglio sparger si potrà alla volata, però radamente, la cicoria o *radicchio*, e le rape, per farne raccolta prima dell'inverno.

Allorquando le piantine del frumentone avranno spiegate dalle quattro alle sei foglie, cioè al solito tempo della sarchiatura o *zappatura*, invece di scalzarle colla zappa, come pel passato, retrocedendo sempre nel lavoro, i lavoratori, per ismuovere la crosta della terra vangata e pulirla dalle erbe malvage, cammineranno sulle vanezze in avanti, zappando in fianco la terra stessa accanto alle piante del frumentone egualmente che la rimanente superficie vangata e non vangata, perchè possano giungere meglio alle loro radici l'aria, il calore e l'umidità: così le tenere piante non si affievoliranno, come in passato, per la siccità che d'ordinario accade in quell'epoca, scalzandole per mondarle dalle erbe, nè si recideranno sì facilmente come ora le loro radici.

Trascorsi poscia quindici o venti giorni, le piante del frumentone elevandosi all'infuori e fortificandosi entro terra, abbisognano di venir rincalzate al piede con nuova terra. Ciò si farà mediante un piccolo aratro a due orecchie, denominato *coltivatore*, ed in parecchi paesi conosciuto col nome di *versaretto, solzariolo, rumariolo* od altrimenti; e questo strumento si può costruire ed usare in due modi, cioè: colla bure o *pertica* lunga per modo da poggiarla e fermarla con cavicchia sul giogo

Spaccato del terreno coltivabile a base argillosa per la miglior coltivazione del Frumentone o Granoturco.

Soprasuolo attuale a superficie piana

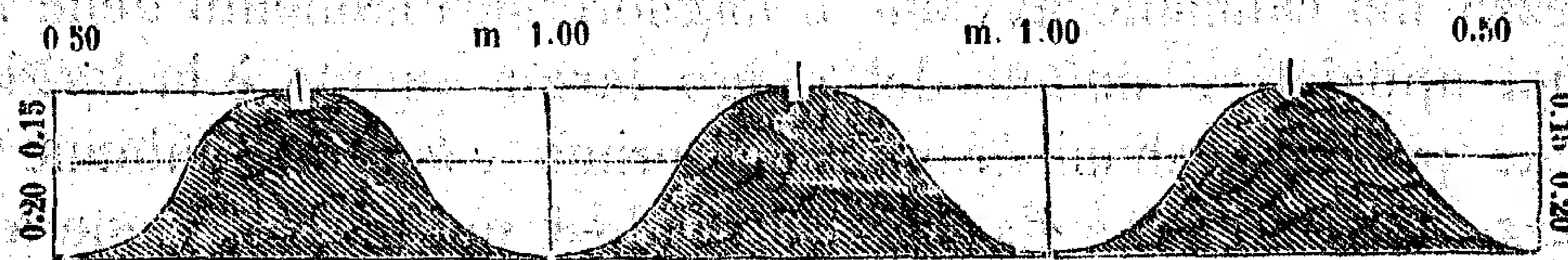
m. 3.00

0.20 — 0.20

sottosuolo

Soprasuolo fatto in porche colla ordinaria aratura

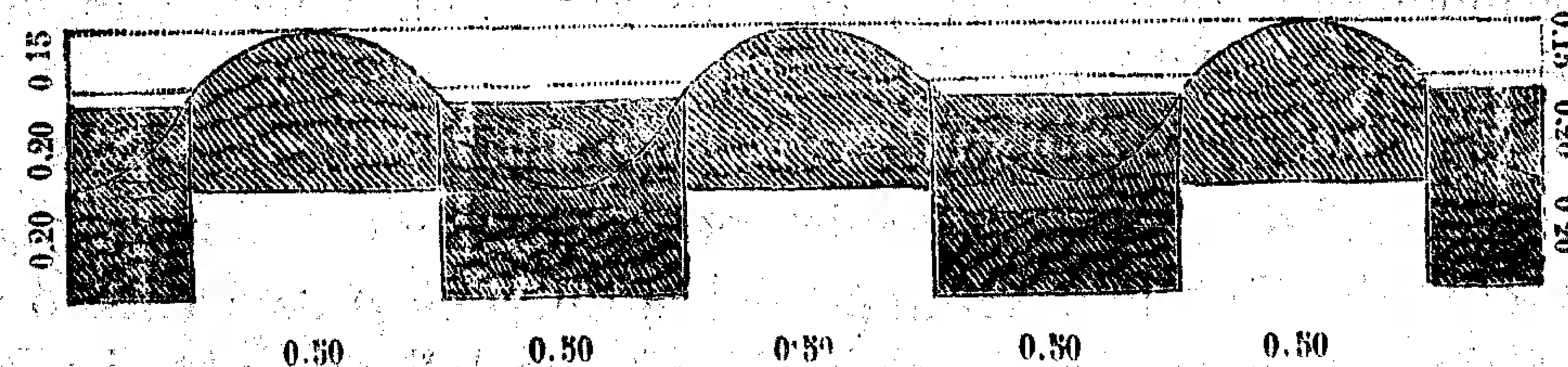
0.50 — m 1.00 — m. 1.00 — 0.50

0.20 0.15 — 0.15 0.20

Solchi concimati colle canne e letame

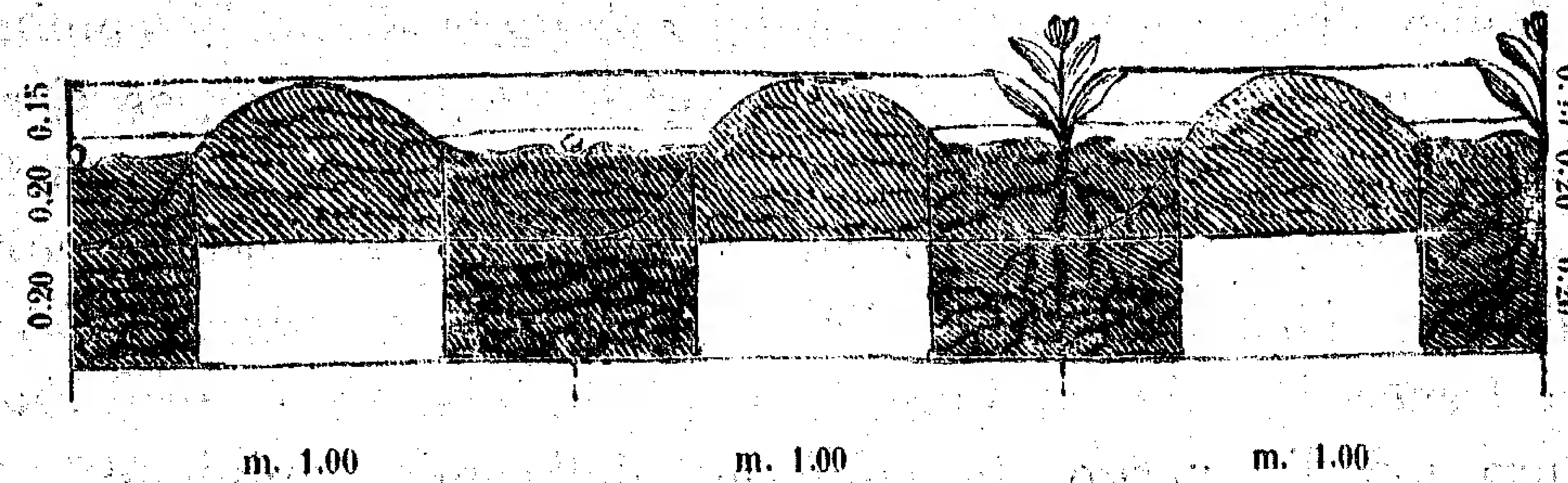
0.20 0.15 — 0.15 0.20

Vangatura dei solchi nel sottosuolo e sotterramento delle canne e letame

0.20 0.20 0.15 — 0.15 0.20 0.20

0.50 — 0.50 — 0.50 — 0.50 — 0.50

Gli stessi solchi seminati e colle piante del frumentone alla sarchiatura

0.20 0.20 0.15 — 0.15 0.20 0.20

m. 1.00 — m. 1.00 — m. 1.00

dei buoi più largo del solito, e questi appajati lateralmente; o colla *pertica* troncata poco avanti perpendicolarmente alla punta del vomere, e impennata di un traverso di legno duro, alle estremità del quale vanno infisse due stanghette, che alla parte anteriore si fermano al comacchio del cavallo, se s' impiegano due cavalli, uno avanti l' altro, o al piccolo giogo, se lo tirano due buoi attaccati egualmente uno avanti l' altro.

L' effetto utile di questo lavoro risulterà in entrambi i modi egualmente efficace e completo, meno però nella sollecitudine, perchè i cavalli sono di passo più celere dei buoi, e questi d' altronde in confronto dei primi lavorano meglio i terreni argillosi o per altre cause tenaci, per effetto appunto che colla lentezza nel cammino avviene il migliore stritolamento delle zolle. I buoi appajati e muniti del giogo largo quanto è la larghezza di due porche, cammineranno nel primo caso sul culmine delle *vanezze* laterali a quella che trovandosi nel mezzo, viene aperta dal piccolo aratro suddetto e gettata la terra sopra le due file del frumentone, senza che vengano calpestate le piante delle due file interposte: quando coi due buoi o cavalli che camminassero uno avanti l' altro, la terra, calpestata dalle otto loro zampe, verrebbe nell' istante stesso sollevata e sminuzzata dall' aratro per modo che renderebbesi quasi nullo il danno del calpestamento. Una donna o due per ordinario seguiteranno i bifolchi per rimettere colla zappa sul culmine delle vanezze e sulle piante del frumentone quella terra, che innalzata in zolle dall' aratro, ricadesse nei solchi novellamente.

Non sì tosto rinfrancate le piante colla nuova terra, crescono rigogliose, e spingendo nell' atmosfera i lussureggianti fusti e foglie fino allo sviluppo del fiore, che *pennacchia* o *cima* si nomina, sorgono pure al nodo vitale delle piante due o tre ordini di nuove radici, e queste trovandosi entro terra per effetto della migliore rincalzatura, si approfondano in essa più che fanno di presente nelle comuni *solzature* di pochi centimetri.

E qui sorgerebbe tra coltivatori la controversia, se si abbia o meno a recidere la parte superiore dello stelo o fusto tostochè il fiore si sviluppa in un caso, o quand' anche abbia compito l' ufficio di fecondare lo spadice o spiga (volg. *pannocchia*), per darla fresca in cibo ai buoi, o essiccandola farne provvista di pastura per l' inverno. In conferma della mia opinione contro

la mutilazione medesima e la successiva sfogliatura del rimanente fusto verdeggiante in uso ancora in molti paesi, trascrivo quanto in apposito articolo io pubblicavo nell' agosto dell' anno 1864 nel giornale il *Ricoglitore* di Padova.

" La natura, provvidentissima nelle sue opere, costituiva „sopra due distinte posizioni della pianta del frumentone o „granoturco, i due differenti organi della generazione, maschio „e femmina: il maschio, per chi nol sa, è il polline, o polvere „del fiore, le di cui innumerevoli molecole o particelle cadendo „sopra i tubi capillari che in più o meno lungo ciuffo sor„montano la estremità dello spadice o *pannocchia*, fanno sì che „un solo granellino di polline assorbito da uno di quei così „detti *capelli*, ha la proprietà di fecondare il grano corrispon„dente della pannocchia stessa. Da questa ammirabile e miste„riosa opera della natura ne avviene, che quando le piante „del frumentone mancano di uno o dell' altro dei due organi „summentovati, non succedendo la fecondazione, risulta nulla di „conseguenza la generazione del grano.„

"Com' è dunque, che ad onta di questa immutabile legge „sulle funzioni dei due differenti organi generatori, quantunque „in molti paesi vengano mutilate nella parte superiore le piante „del frumentone, tanto prima che allo sviluppo del polline, „con tutto ciò i grani delle *pannocchie* abboniscono perfetta„mente sui torsi, e si maturano, a dispetto della inqualificabile „mutilazione ?„

"Questo fenomeno sorprendente non è altrimenti spiega„bile: che le molecole costituenti le polveri fecondatrici sono „numerosissime e leggiere così, che per la più piccola brezza „si staccano dalle tremolanti laminette del fiore e si traspor„tano a considerevoli lontananze; per cui se le piante del fru„mentone di uno o due campi vengono mutilate superiormente „prima che la loro cima cominci a fiorire, desse si fecondano „col polline dei frumentoni più o meno lontani. Una prova „evidentissima di questo prodigio che gl' ignoranti contadini „non possono, nè intendono ancora riconoscere, è quella, „che se per qualunque strana causa le piante del grano turco „di secondo prodotto, o *cinquantino*, dietro segale o dopo „il frumento, che maturano tardi, vengano per tempo mutilate, „e non sieno fecondate dal polline di altre piante fiorenti nei

„terreni prossimi o lontani, quando più non ve ne sono; le „loro *pannocchie* restano infecondate, o lo sono in parte da „qualche granellino di polline ancor volante nell'atmosfera as- „sorbito dai tubi capillari soprastanti alle *pannocchie* stesse.„

"Ma oltre a questa principale funzione ch'esercita la estre- „mità superiore del frumentone, sta in odio del naturalista „egualmente che dell'esperto e giudizioso agricoltore, tanto la „prima mutilazione del fiore che quella dell'altra parte sotto- „posta, fino alla base della *pannocchia* e delle foglie tutte fino „a terra, perchè la essiccazione della pianta sollecitando per „forza la maturità del grano, intendono così gl'idioti conta- „dini di correggere l'opera ammirabile della natura. Da ciò ne „avviene per la non meno ineccezionabile verità, che fino a „quando le foglie, i fiori e gli steli delle piante erbacee sono „verdeggianti, attraendo dall'atmosfera, e svolgendo per le „stesse membra i principii assorbiti dalla terra, si elaborano „meglio i succhi costituenti il grano, quindi aumentasi la sua „quantità, e si perfeziona la qualità nella sostanza e nel sa- „pore, dalchè ne consegue la miglior nutrizione in quelli che „se ne cibano.„

" Questo confronto non può risultare evidente se fatto „dagli zotici agricoltori, che non conoscono, nè sanno bilanciare „le conseguenze funeste della mutilazione, mancanti come sono „di cognizioni fisiologiche; per cui invito a farnelo quei colti- „vatori diligenti che amano il progresso delle scienze esatte, „a differenza di quegli altri che sdegnanti di studii e di espe- „rimenti, ammettono per irremovibile base del loro operare il „proverbio: *Non lasciar la strada vecchia per la nuova.*„

"Senonchè oltre di credere e falsamente ritenere che colla „mutilazione del frumentone la rimanente parte della pianta „s'ingrossi e si fortifichi, un altro oggetto economico conside- „rano i contadini colla cimatura suddetta, ed è di apprestare „gradito pasto ai loro animali. Proponendo io di non mutilare „il frumentone da grano, e di raccogliere pur anche in estate „buona quantità di pastura fresca ai bestiami graditissima, vor- „rei che ai lati di ogni compartimento delle terre o campi, ove „accanto sonvi fosse, siepi, filari di gelsi, di viti od altri al- „beri; in una o due porche si seminasse fittamente del fru- „mentone misto a melica o *sorgorosso* detto *formentonello, sor-*

„*ghetto*, *erbuzzi* od altri; le piante del quale, quand'anche om-
„breggiate da alberi e da arbusti, non minorerebbero gran fatto
„nella vegetazione, e si mieterebbero alla fioritura, a differenza
„delle piante stesse da grano che maturando in tali località,
„danno minor prodotto delle altre purchè cresciute prossima-
„mente alle alberature.„

“Nella lusinga che questa lezione produca qualche frutto,
„e che l'esempio degli avveduti agricoltori di ogni nostra pro-
„vincia conduca gli altri alla prova, e da questi esperimenti
„succeda l'abbandono dell'inveterato costume di mutilare le
„piante del benefico granoturco nell'epoca in cui abbisognano
„di tutte le loro parti per perfezionare la *pannocchia*, la prov-
„videnziale natura, ripetesi, ha situato gli organi della gene-
„razione sopra due differenti punti della pianta, non già per-
„chè uno di essi si recida prima o nei giorni che operar deve
„il più importante suo ufficio, ma perchè le spighe o pannoc-
„chie risultino compiute regolarmenfe in maggior o minor nu-
„mero di giorni a seconda delle condizioni superiormente ram-
„mentate, e questa maturità è indicata dal piegare il capo
„verso il suolo. Le piante poi dopo la raccolta delle *pannoc-
„chie*, verranno subito recise a terra o meglio cavate colle
„radici, per non lasciare nella terra stessa non solo un inutile
„ma pregiudizievole ingombro, sapendo noi che fino alla per-
„fetta loro essiccazione le radici continuano a succhiare quegli
„umori, che invece rimasti nel suolo, tornerebbero a beneficio
„delle successive coltivazioni.„

Dal fin qui detto e dimostrato, ognuno può ritenere, anco senza confronti, quale maggior profitto ne risulterebbe dalla mia proposta, se i precetti suesposti si eseguissero esattamente. Nè qui io reputo necessario presentare ai lettori conti di spese e di prodotti come farebbero molti coltivatori da gabinetto, che non sanno stabilire il vero tornaconto nelle coltivazioui, nè fare o risparmiare le necessarie spese, le quali per tante diverse condizioni di clima, qualità di terreni, eventualità delle stagioni, eccesso o deficienza di braccia, possono risultare differenti da paese a paese, da un anno all'altro, seguendo io in ciò il pensamento del celebre Yvart, distintissimo agronomo francese, il quale nel di lui aureo scritto sulle rotazioni o avvicendamenti agrari così si esprime in proposito:

„Secondo il nostro modo di vedere, è sempre pericoloso
„il determinare le cose che non sono suscettibili di esserlo
„rigorosamente. Al vero agricoltore pratico ridicola sembrar
„deve qualunque precisione, poichè trattasi di oggetti inevita-
„bilmente subordinati all'infinita diversità delle località, del
„suolo, del clima, delle epoche e di oggetti assai variabili che
„si abbiano in mira. Non abbiamo neppur creduto utile inserire
„quei quadri come parativi di spese e di prodotti, che trovansi
„in tante opere di rurale economia. Questi compiacenti calcoli
„nei quali le cifre sempre docili, che si collocano a piacere
„sotto la penna del redattore, ci sono sempre sembrate avere
„la seducente apparenza dell' utilità, e non la realtà. Difatti
„basta riflettere un poco sulla mobilità naturale degli elementi
„che vi entrano di necessità nelle coltivazioni, per capire quanto
„non solamente variar devono da un luogo all'altro, d'anno
„in anno, ma anche ogni anno nel medesimo luogo in cui il
„prezzo della mano d' opera e delle derrate subiscono sovente
„delle variazioni imprevedute ed incalcolabili. Ognuno deve
„adunque secondo i dati locali fare e rinnuovare questi uti-
„lissimi calcoli per persuadersi che un buon coltivatore nulla
„deve trascurare per la sua contabilità agraria, senza la quale
„potrebbe, senza avvedersene, incontrare la sua ruina, per la
„ragione ch'egli s'inganna dei suoi guadagni come delle sue
„perdite; ma questi calcoli non debbono mai venire pubblicati
„come basi fisse e generali sopra le quali si possa solida-
„mente appoggiare la tale o tal altra coltura."

Raccolte che abbiansi in settembre le *pannocchie*, siano nude che cogli involucri, quando, ripetesi, pel proprio peso incurvandosi verso terra fanno conoscere la loro maturità, meglio che recidere a terra le piante come sopra si disse, si estirperanno, usando se fia d'uopo la vanga, e si accatasteranno a forma di piccole piramidi sotto le alberature, sui limitari o nel mezzo dei campi, per rinnovare con esse altrove o nello stesso fondo in novembre o nel dicembre eguale preparazione alla terra dell'anno antecedente. Senonchè coll'accurata vangatura dei solchi novelli che questa volta cadrebbe appunto sotto la prominenza delle porche del primo anno, si compierebbe il movimento completo di tutto il *sotto suolo*, quale non gioverebbe soltanto per aumentare il prodotto del frumentone anche in

questo secondo anno, ma pel rovesciamento totale della terra coltivabile si avrebbe resa produttiva tutta quella che sottoposta giaceva inerte, o, come il professore Ottavi la chiama, *terra vergine*; il quale beneficio si manifesterebbe evidentissimo per parecchi anni successivi in qualunque rotazione o agrario avvicendamento si adottasse intraprendere, impiegando non più dei soliti buoi e cavalli nelle comuni arature, sia per la consueta coltivazione delle granaglie e dei foraggi, come per altre piante economiche ed industriali.

Questa razionale applicazione del profondo lavoro ai terreni a seconda però dello spessore e qualità del sottosuolo, qualora, ripetesi, questo non sia affatto sterile, e venga fatto nel modo che con questa istruzione io propongo agli agricoltori delle venete come di altre italiane provincie, per coltivare meglio che per lo passato il frumentone o sorgoturco, potrebbe a molti lettori turbare la mente e difficoltarne l'esecuzione, o per effetto d'irriflessione o di avversità ad ogni miglioramento, quantunque evidente e convincente, in principal modo nei piccoli possessi, svisarne il buon esito, e quindi il conseguente profitto da me preconizzato nei prodotti ritraibili nei primi due anni, come negli anni successivi. Ciò non deve far ristare dall'esperimento quelli che ricordano in ben più importante soggetto il detto famoso del celebre Galileo del *provando e riprovando*, applicandolo di buona volontà e con coscienza nella presente proposta, avvalorata dal buon esito da me ottenuto in differenti provincie ove veniva chiamato a dirigere più o meno importanti agricole imprese.

Ognuno poi che anche per poco conosca cosa sia agricoltura, comprenderà facilmente come i terreni, in seguito alle due vangature e concimature surricordate, si dispongano benissimo alle coltivazioni del frumento, della canapa, del lino, delle piante oleifere e delle erbe da foraggio anco con superficiali arature, e talora con una sola o con due erpicature: poichè un terreno qualunque, allorquando sia stato dapprima smosso profondamente su tutta la superficie, e siano state in esso sepolte delle materie che pei primi anni lo tengano sollevato, si può con eguale effetto dell'aratro, senza il calpestamento di numerosi animali, coltivare parecchie piante economiche col solo lavoro degli uomini, dacchè van crescendo più

che per lo passato gli abitanti della campagna, le braccia dei quali fia d'uopo impiegare nel lavoro delle proprie terre, invece che debbano emigrare per ricavar con che vivere occupandosi per estranei, e stante pure la deficienza dei buoi, l'allevamento dei quali in molti dei nostri paesi anzichè costituire un profitto nella rurale economia degli agricoltori, risulta spesso di discapito, minorando, per le gravi fatiche cui si sottopongono, il venale loro valore. Così si pagano a carissimo prezzo i lavori accaniti che nelle due stagioni dell'anno, primavera ed autunno, ordinariamente s'impiegano, quando dobbiamo spendere molto pel loro mantenimento in tutto il tempo rimanente dell'anno, allorchè poco o nulla s' adoperano in agricoli servigi.

Esposti quanto per me potevansi i migliori precetti per coltivare meglio del passato il frumentone o granoturco, l'introduzione del quale in Europa da oltre tre secoli, nei primi tempi ed in parecchie provincie italiane fu cotanto avversata, quanto poscia fu ritenuta quale celeste provvidenza verso l'umanità, perchè d'allora in poi i nostri paesi non soffersero più i due terribili flagelli della peste e della fame, che più volte le popolazioni mietevano; sarammi di soddisfazione e conforto conoscere che i precetti suesposti, allorchè diligentemente speriti, produranno vantaggiosi risultamenti. Essendo convinto una volta di più, per gli stringenti nostri bisogni economici, che frattanto agronomi distinti per dottrine chimico-fisiche e per profondi studii di pubblica economia vanno svolgendo ardui principii scientifici applicabili in progresso al risorgimento dell'italiana agricoltura; i proprietari e lavoratori di terreni, accoglieranno di buon grado questa pratica istruzione, la quale, se male non veggo, valerà a far produrre subito, senza studi gravi, spese e fatiche, due spighe o pannocchie dove se ne coglieva una sola, e di preparare efficacemente il suolo alla coltivazione degli altri prodotti non meno utili e necessarii alla domestica economia della classe più numerosa e benemerita della società, qual è quella della campestre popolazione.

Domenico Rizzi.

Viticoltura e Vinificazione.[1]

Vendemmia. — Nella vigna bassa (vigneto) si può fare la raccolta delle uve a volontà del proprietario, potendola questi facilmente guardare per essere riunita in breve spazio, mentrechè col sistema dei filari essendo tanto dispersa, bisogna vendemmiare quando piace agli altri per raccogliere qualche cosa, poichè, specialmente in queste annate di carestia, l'uva induce presto in tentazione i non troppo scrupolosi scorridori dei campi. Se la stagione non corre propizia per la maturazione dell'uva, si faranno due vendemmie, raccogliendo prima i grappoli venuti a maturità, per lasciare gli altri esposti alcuni giorni dopo. Si deve avere una cura speciale di sceverare i grappoli sani dai guasti, che si potranno unire fra loro ponendoli in un tino separato per fare il vino inferiore. Ogni sera si avrà la diligenza di pigiare tutta l'uva vendemmiata durante la giornata. È una pratica difettosa quella che hanno in alcuni paesi di lasciare che l' uva si fermenti per uno o due giorni prima di passare alla pigiatura, calcolando che con questa macerazione la materia colorante si stacchi dal guscio, e così il vino acquisti colore. Credo che in realtà ciò sia vero; ma è meglio perdere qualche cosa del colorito, purchè il vino non acquisti quella poca d' acidità che con una fermentazione sospesa e ripresa è impossibile che non avvenga. Nel pigiare l' uva si deve avere attenzione di ben comprimere tutti i grappoli, epperò è necessario che il vino sgorghi senza inciampo continuamente dal tino; e questo succederà con tutta facilità allorquando si userà l'avvertenza di porre una reticella di fil di ferro innanzi al cocchiume. Per potervi adattare all'occasione questa reticella, la si tesse sopra un triangolo di fil di ferro più grosso. Trovai sempre di nessun effetto la pratica da molti enologi consigliata di chiudere ermeticamente il tino, perchè i gas racchiusi sfumano via colla prima svinatura; e provai molte volte col glucometro un vino della stessa vendemmia posto in un tino chiuso ed un altro in un aperto, e vi rinvenni lo stesso grado di forza, nè nel sapore vi scorsi differenza. Bensì consiglierei sempre di coprire il tino semplicemente con un tavo-

1) Bullett. corr. a pag. 367.

lato per impedire che le graspe si ammuffiscano; e per difendere il cappello dal contatto dell'aria, chè altrimenti asciugandosi inacidirebbe, e comunicherebbe in ogni modo al vino un gusto disaggradevole.

Svinatura. — A seconda che corre la stagione più o meno calda, si anteciperà o posteciperà la svinatura. Consiglierei però sempre di levare il vino quando ancora conserva una *vena* di dolce, lasciando che la fermentazione si compia nel tino. Il *pesa-vino* ed il palato possono essere all'uopo utilmente consultati e condurci ad un giudizio abbastanza esatto. Si riponga il vino di ciascun tino separato, riservandosi di fare l' amalgama al secondo travaso. Si avrà cura che i vasi vinari siano in perfetto ordine tanto per la tenitura, come per non aver preso gusto di muffa od altro cattivo; su di che nessuna diligenza sarà mai di troppo.

I vasi vinari acquistano la muffa con tutta facilità, ed è poi difficile di levar loro questo difetto. Dei tanti metodi per ciò insegnati non ne trovo che un solo, il quale corrisponda perfettamente, semprechè sia fatto colle dovute cautele. Esso consiste nell' empire d'acqua la botte cambiandola due volte al giorno e ciò per quindici giorni almeno; per cui a risparmio di mano d'opera sarà bene di approfittare di qualche caduta d'acqua, come sarebbe il caso di qualche mulino, dove situando la botte sotto la peschiera, si può ottenere che l'acqua continuamente vi entri e sorta.

Agli ultimi di dicembre si cangi di botte tutto il vino per levarvi la feccia rimasta a fondo. Nell'aprile o maggio poi si muti il vino nuovamente, solforando prima la botte; e così si conserverà sano per tutto l'anno. Per cambiare due volte di vaso il vino senza che perda del suo spirito è indispensabile adottare il sistema insegnato dal Dandolo.

P. G. Zuccheri.

Asili rurali per l' infanzia.

La patriotica impresa che ha nome di *Associazione nazionale degli asili rurali per l' infanzia*, alla quale sin dal giorno in cui ne fu nota la santissima idea e in altre successive occasioni sentitamente augurammo (Bullett. 1866 a pag. 463, 538, e corr. a pag. 102), ha fatto in questi ultimi mesi altri e assai notevoli progressi; e noi proviamo rimorso di aver lasciato trascorrere più tempo che non conveniva senza registrarli. A farci perdonare il quale peccato d' omissione sappiamo non essere titolo bastevole la penitenza del confessarlo; epperò, ben lungi dal dolerci di una più utile ammenda, volonterosissimamente vi ci apprestiamo.

Anzitutto, poichè prima d' ora accennammo agli scopi della summentovata Associazione, nonchè ai mezzi con cui essa intende adoperare per raggiungerli, non sarà, crediamo, inopportuno che i nostri lettori conoscano i nomi delle persone che compongono la definitiva rappresentanza dell' Associazione medesima.

Il consiglio direttivo e la rappresentanza deliberativa sono dallo statuto affidati al *Comitato centrale* (75 membri), il quale definitivamente stabilisce e regola l' azione della Società, e ne ha la responsabilità suprema. A costituirlo vennero eletti gli onorevoli signori:

Matteucci comm. Carlo
Gigli Ottavio
Mamiani conte Terenzio
Capponi march. Gino
Ricasoli barone Bettino
Martinelli comm. Massimil.
Strozzi sen. princ. Ferdinand.
Torrigiani prof. Pietro
Balsano prof. cav. Ferdin.
Tommasèo Nicolò
De Vincenzi comm. Giuseppe
Della Ghirardesca sen. co. Ugol.
Burci prof. comm. Carlo
Garelli prof. G. Emanuele
Giustinian conte Gio. Batt.
Vago prof. Giuseppe
Irelli sen. cav. Vincenzo
Parravini prof. L. Alessan.
Lomonaco cav. dep. Frances.
Del Beccaro cav. Tommaso
Arrivabene sen. conte Giov.
Imperiali march. sen. Giusep.
Sanvitale conte sen. Luigi
Usigli E. Carlo
Ripa dott. Luigi
Giuliani prof. G. Batt.
Mancini prof. cav. Stanislao
mons. *Angelo* arciv. di Siracusa
Arese conte sen. Francesco
Borgiotti dott. Amerigo
Pavan Antonio
Maiorana cav. Calatabiano prof. Salvatore
Rubieri cav. Ermolao

De Cesare comm. Carlo
Berti avv. cav. Gio. Felice
Gorno Nobili Paolo
Finali comm. avv. Gaspero
Rossi cav. Cino
Pelleri prof. Remigio
Pepe Francesco
Bruni avv. Antonio
De Gori sen. Augusto
Stocchi prof. Luigi
Manfredi prof. Giuseppe
Robecchi teolog. Alessandro
Valussi Pacifico deput.
Scaravelli dott. Alessandro
Cairoli Benedetto deput.
Novasconi mons. vesc. Anton.
Bellazzi cav. Federigo
Franceschi cav. Gio. Angelo
Morelli Donato deput.
Roberti conte Tiberio
Guastalla Isdraele
Carapezza prof. Giulio
Tocci avv. Guglielmo
Borgatti comm. Francesco
Fanfani Pietro
D' Allay Marinelli avv. Achil.
Valli cav. avv. Giuseppe
Castiglioni dott. Pietro
Zobi cav. Antonio
De Gioannis prof. Alberto
Treves Emilio
Carnielo cav. Antonio
Checchetelli Giuseppe deput.
Mariani Antonio
De Passano avv. Girolamo
Campori march. Giuseppe
Franchetti avv. Augusto
Damis magg. Domenico
Bertini m. Emilio
Guerducci Angelo
Levi Angelo Federico
Caucich A. R.

La parte esecutiva spetta ad una *Direzione*, composta di sette membri e di un segretario. A quest' ufficio il Comitato suddetto chiamava nel proprio seno i signori:

Matteucci commend. Carlo (senatore)
Capponi march. Gius. (senatore)
Mamiani co. Terenzio (senatore)
Ricasoli bar. Bettino (deputato)
Valussi dott. Pacifico (deputato)
Sanvitale co. Luigi (senatore)
Bellazzi Federico (deputato);

all' ufficio di Segretario, il principale promotore dell' istituzione, *Ottavio Gigli;* a quello di Cassiere, il conte *Ugolino della Gherardesca* (senatore).

Ed ora dovremmo ragguagliare il lettore circa lo stato morale ed economico dell' istituzione; il quale come fu chiaramente esposto dal Presidente senatore Matteucci all' adunanza di Comitato tenutasi in Firenze il 2 giugno decorso, non sapremmo meglio esaurire al compito nostro, che rilevando dai relativi resoconti la seguente parte di discorso che vi si riferisce:

"... Il fatto per cui siamo oggi qui raccolti è sicuramente nuovo per il nostro paese, e non è un fatto nemmeno così frequente nella

storia dei paesi assai più avanzati di noi nella civiltà e nella libertà. È questa la prima volta che all'invito di pochi cittadini a concorrere ad un'opera di educazione popolare fu risposto da tutte le parti della penisola con un concorso spontaneo, ampio, svariato, senza ingerenza di Governo o di parte politica, tale da dover veramente avere la più fondata speranza che il paese, penetrato dell'importanza comune di quell'opera, vuole da sè, colle sue forze libere e svariate, dar mano a questa grande impresa.

Noi siamo qui per una specie di plebiscito che è senza esempio per la penisola, eletti da più di 2000 votanti, ciò che impone a noi una gravissima responsabilità, quella cioè di fare o non fare, di far bene o far male un'opera essenzialmente buona per il nostro popolo; e ciò che agli occhi miei ha quasi maggiore importanza, siamo nella condizione di dare, o non dare al paese un grande esempio di ciò che le sue forze spontanee e naturali, senza l'ingerenza e gli eccitamenti del Governo, per atto libero d'associazione possono e sanno fare in pro del paese.

La storia di questa nostra Associazione è breve e presto fatta, e voi la sapete al pari di me; ma ciò che forse ancora non sapete è il grado di forza e di vitalità che la nostra associazione ha preso in pochi mesi, e per conseguenza la responsabilità che pesa oramai sopra ognuno di noi, perchè quest'associazione si consolidi, si organizzi nei modi convenienti, e produca i suoi effetti, necessariamente buoni.

Alcuni mesi sono, uno dei membri di questo Comitato, che si era sempre occupato d'istruzione popolare, e che aveva anche in questi ultimi tempi continuato ad adoperarsi per fondare alcune scuole rurali presso Firenze, il cavalier Gigli (e bisogna ben nominarlo perchè la verità e la giustizia sono sempre buoni principii), ebbe il pensiero di rivolgersi a tre o quattro amici per fare assieme un appello a tutte le città italiane, e per invitare le persone note per carità di patria, e per amore all'educazione popolare a voler fondare un'associazione nazionale per l'educazione o istruzione dei bambini del popolo della campagna, e così promuovere e diffondere l'istituzione degli asili rurali. Io credo di non andar lontano dal vero affermando che in ognuno di questi amici chiamati dal Gigli, quella proposta facesse presso a poco quest'impressione; che cioè era una cosa che si doveva fare, perchè era di quelle che non si posson non fare, ma nelle quali non si ripone nissuna fondata speranza. Gente sènza fede; siamo stati contraddetti e puniti nella nostra incredulità, e ce ne rallegriamo colla più viva soddisfazione dell'animo. Non starò a narrarvi tutti gli sforzi, tutte le premure e tutta l'agitazione che quel nostro collega ha saputo svegliare in paese, e alla quale noi non abbiam contribuito tutt'al più che come fanno qualche volta alcuni banchieri che prestano la firma e ajutano così uno speculatore di qualche credito, operoso e intelligente, in una buona impresa. Non posso far di meglio che citarvi dei numeri.

L'Associazione si compone oggi di 4361 soscrittori, che rappresentano 8587 azioni, ciò che vuol dire che per 5 anni l'Associazione ha già raccolto fra soscrizioni e altri impegni una forza economica di lire 424,910; qualche cosa come un mezzo milione, cioè 10 o 20 volte di più di quello che i cessati governi della penisola spesero per l'educazione piccola.

Sarebbe curioso di vedere come questi soscrittori sono distribuiti per provincia e per qualità di persone. Sarebbe questo un lavoro statistico non senza qualche istruzione, e dal quale risulterebbero principalmente due fatti: che, cioè, tutte le qualità di persone, senza differenza d'opinioni politiche e di grado, hanno concorso a questa opera; vi sono 23 senatori, 57 deputati, 118 Municipi, 7 vescovi, 80 magistrati, 389 parroci; l'altro insegnamento pur troppo prevedibile e spiegabile è che il grado di questo concorso nelle varie provincie è proporzionale al grado di civiltà e di ricchezza delle provincie stesse.

L'istruzione è qualche cosa, che naturalmente fruttifica, e che assieme ai buoni effetti che produce, risveglia il bisogno di essere sempre più accresciuta e moltiplicata.

Oltre a queste forze accertate e di cui siamo in possesso, vi sono altre 2031 azioni promesse appena i primi asili si sieno fondati. Vi sono inoltre le offerte formali di 109 locali gratuiti per asili; vi sono altri 256 locali offerti a tenuissimo prezzo d'affitto, e abbiamo la certezza di poter disporre di 448 maestre già in parte istruite, e colle quali potremo in breve spazio di tempo aprire un certo numero d'asili.

Finalmente, e questo che vado a dirvi è a senso mio ciò che più monta, si sono instituiti qua e là per eccitamento nostro 118 comitati filiali, composti delle persone le più rispettabili, e più influenti nei paesi: questi Comitati sono evidentemente le braccia e i nervi della nostra Associazione. Sono i Comitati filiali solamente, che lasciati fare, eccitati, diretti di tanto in tanto, potranno fare che quest'istituzione prenda radici, e viva. Quando si pensa con quante difficoltà, e spesso pur troppo con quanto poco successo, il Governo riesce ad avere ispettori e provveditori e delegati di pubblica istruzione stimati e bene accolti nei paesi, dando loro stipendi, locali, applicati, inservienti, noi dobbiamo veramente provare una grande soddisfazione e consolazione, pensando che per un atto spontaneo della nazione siamo riusciti a così splendidi risultamenti; cioè ad avere e mezzi, e braccia, e intelligenze per fondare un'istituzione essenzialmente benefica, in mezzo al favore e al concorso dell'opinione pubblica. Quando penso che noi abbiamo già organizzati 118 Comitati filiali, e che non abbiamo più che a lasciarli fare, limitandoci a dar loro quegli eccitamenti e certi indirizzi e buoni esempi che sono sempre accolti con favore, quando non sono accompagnati da spirito di pedanteria e da eccesso d'intromissione, mi sento veramente rassicurato sul buon successo dell'opera nostra.

Al punto a cui siamo, colle forze che già possediamo, con quelle che ci sono già assicurate, io credo che bisognerebbe proprio sbagliar strada, cioè mettersi a voler tutto governare, tutto dirigere, tutto far dipendere dal centro, cose che spero non faremo mai, per disperdere e guastare tante forze raccolte e tante speranze così giustamente fondate.

Non ho più ora che ad aggiungere due parole per rispondere ad una questione che di certo ci siamo tutti fatta. Cosa vogliamo fare con questa Associazione? quale istituzione scolastica vogliamo promuovere? Fedeli alla massima fondamentale, che considero essenziale all'andamento della nostra istituzione, che cioè dobbiamo lasciar spendere e fare ai Comitati come credon meglio, la risposta è in qualche modo inclusa in questa massima. Però se un Comitato centrale vi deve essere, se un lume, un indirizzo, una spinta deve partire da questo Comitato, e deve esser così, bisogna che un'idea da far prevalere questo Comitato l'abbia. E giudicando dall'assenso universale dato alle idee messe innanzi nelle nostre circolari, questa idea sarebbe presso a poco quella che vado a dirvi.

L'asilo rurale, come l'intende il Comitato promotore, non è precisamente l'asilo comune, quello che già esiste in varie provincie italiane, e principalmente nelle città principali di Lombardia e di Piemonte, dove il benemerito Aporti cominciò dal fondarlo a sue spese, quell'asilo dove i bambini dei poveri vanno passare la giornata; dove hanno la minestra, passeggiano e cantano con certi ritmi. L'asilo così fatto è certamente una cosa santa ed ottima, e nelle grandi città rende grandi beneficii. Però non importa entrare in molte considerazioni per provare che l'asilo così fatto non è l'asilo rurale, non è l'asilo delle campagne e dei borghi, non è insomma l'asilo dove i bambini dei tre quarti della nostra popolazione, che è di agricoltori, di braccianti, di lavoranti, di non poveri assolutamente, devono poter tenere i loro bambini per molte ore del giorno, anche pagando qualche tenuissima tassa, e dove questi vi restino dai quattro o cinque anni fino ai nove ricevendovi tutta quella educazione e istruzione che è per la massima parte di essi tutto il patrimonio intellettuale che posson ricevere in vita loro. È questo l'asilo che il Comitato ha voluto, e vuole promuovere, e che è insomma una scuola primaria per i bambini del popolo delle campagne e delle borgate, affidata alle maestre, stabilita con molta modestia, e in parte sostenuta dal concorso delle famiglie stesse dei bambini. È questa combinazione d'asilo e scuola primaria, che oggi si estende e con tutta quella varietà di modi di cui è suscettibile, in Inghilterra, in Germania, in Isvizzera, di cui si è già molto parlato anche tra noi, e che ha questi grandissimi vantaggi;

1. L'asilo, come noi lo vogliamo e lo abbiamo definito, costa poco in confronto agli asili e alle scuole stabilite fin qui in Italia, e per conseguenza può essere molto più esteso e moltiplicato.

2. Quest'asilo deve essere affidato interamente alla maestra,

cioè alla donna, che sa e vuole per sentimento naturale e per attitudine educare i bambini meglio assai degli uomini;

5. Quest' asilo deve servire così all' educazione e all' istruzione delle donne adoperate come maestre; altro grande beneficio;

4. Finalmente quest' istituzione può rendere molto più profittevole la scuola, perchè raccolta sotto una sola direzione, quella di una o due maestre, che via via si applicano a sviluppare quelle piccole intelligenze senza distacco, non abbandonandole mai, proporzionando gli insegnamenti alle forze loro, e sviluppandole sempre a misura che crescono. „

Con codesti intendimenti, con codesti mezzi l' Associazione degli asili rurali per l' infanzia è tanto più sicura di raggiungere il suo scopo, in quanto che il suffragio universale non le può mancare. Possiamo intanto annunziare che l' esempio dato dall' Associazione agraria friulana non fu nella provincia nostra senza imitatori [1]). Col prossimo numero comincieremo la pubblicazione dei nomi di coloro che già risposero e andranno rispondendo al di lei appello. Il concorso dei generosi Friulani che arricchiranno il nostro elenco sarà senza dubbio quale si dee attendere da un popolo che per carità di patria a nessun altro d' Italia è ritenuto secondo, in una causa che non può avere avversari, perchè è la causa dell' umanità.

La Redazione.

Annunzio bibliografico

Vocabolario friulano del prof. ab. *Jacopo Pirona.*

La nostra Lingua è la nostra Storia.
GRIMM.

Egli è tempo omai che il Friuli abbia anch' esso l' inventario del suo idioma, come lo hanno quasi tutti gli altri popoli della Penisola italiana.

L' Autore, intento da molti anni a investigare i Documenti della

1) È pur grato ed onorevole il ricordare come la prima visita fatta alla nostra città dal magnanimo Re VITTORIO EMANUELE (14 novembre 1866) ispirasse alla Direzione della Società agraria friulana il pensiero di fare che alla memoria imperitura del faustissimo avvenimento si associasse pur quella di una sua istituzione speciale (la costituzione di un fondo perpetuo per annui premii a distinti agricoltori nella Provincia) e quella del suo concorso in altre patriotiche imprese, fra cui l' opera degli asili suddetta, in favore della quale soscrisse per l' importare di venticinque azioni,

Storia patria, vide nella favella il Documento meno osservato ma più autentico di tutti. La favella è il testimonio immortale che conserva le impronte degli avvenimenti e delle rivoluzioni, che nel corso dei secoli hanno agitata la vita dei popoli. Esso però non si appresenta, nè la Storia è in grado di interrogarlo laddove il popolo, del quale essa deve narrare i fatti, abbia un idioma il cui patrimonio glossico non sia mai stato raccolto in un corpo, e posto ad inventario. L' idioma del Friuli è appunto in questa condizione: si ode sulle labbra di ben quattrocento mila parlanti, si legge anche in pochi libri e in carte di gretta prosa e di arguti versi; ma il tesoro dei suoi elementi è ancora disperso, mal conosciuto, e non agevolmente accessibile agli studiosi.

E sì che l' idioma del Friuli può pretendere ad un posto ragguardevole fra i varii italici idiomi, tanto per dovizia di voci e di forme arcaiche, quanto perchè la terra in cui si parla, per la sua postura nella penisola, fu la prima tra le terre italiche ad essere calcata da piede umano, fu la prima che udì il suono della voce umana, fu il valico pel quale entrarono i primitivi coloni, che poi passo passo si distesero a' piè delle Alpi e lungo l' Apennino.

Chi pertanto adoperavasi a dissotterrare, raccogliere e porre in veduta le varie fonti storiche di questo paese, non poteva a meno di far ragione della favella che n' è la fonte più genuina. Perciò si diede con assidua cura a raccattarne gli elementi, chiedendoli alle carte, e più alla viva voce degli abitatori della montagna e della pianura, a disciplinarli sotto forme ortografiche se non buone almeno costanti, e a distribuirli e coordinarli in un Lessico.

Quanto tediosa e malagevole opera sia la compilazione prima di un Lessico, ognuno, provandovisi, può di leggieri comprendere: e altri forse vi si è provato, e n' ebbe sgomento. Quale allettamento adunque potè indurre l' Autore ad assumere un compito cotanto disameno, qual pensiero potè confortarlo a perseverarvi? Giova pur dirlo: la persuasione di far opera utile al proprio Paese, alla Nazione tutta, alla Scienza.

Acciocchè il futuro Storiografo trovasse agevolato il suo compito, era ben d' uopo che insieme colle altre fonti storiche gli fosse dischiusa pur quella che, disseminata nella fuggevole favella, si manifesta raunata e copiosa nel Vocabolario. Ma questa considerazione che poteva bastare a far imprendere l' ingrato lavoro, non avrebbe forse bastato sola a sostenere sino alla fine la lena di chi lo imprendeva. Ve ne voleva una più poderosa; ed eccola. La coltura del popolo non si fonda, e la sua unificazione non si ottiene, se non mediante l' uso della Lingua scritta. Il Vocabolario che mette in relazione vicendevole il Dialetto, favella viva del popolo, colla Lingua letteraria, favella comune della nazione, è un arnese indispensabile per promuovere il popolare incivilimento. Era pur dovere che qualcheduno si prendesse la cura di ammanirvelo.

La Letteratura italiana domanda anch' essa istantemente un

Repertorio di tutte le voci che si odono in ciascheduno dei dialetti del *sì*. Ve lo ammanirono già da gran tempo Sicilia e Napoli, Lombardia e Venezia, Piemonte ed Emilia, e più altre minori regioni. Ultime a recare questo tributo alle patrie Lettere rimangono le Calabrie, la Liguria, il Friuli: ed è ora che anche queste se ne affranchino. La Lingua italiana scritta è in continuo scambio di vita colla Lingua italiana parlata; nè quella si può dir viva se non in quanto mette le sue radici in questa; poichè da chiascedun Dialetto del *sì*, non da un solo, essa trae nudrimento e virtù. La comparazione dei Dialetti viventi colle reliquie dei più antichi parlari, può sola condurre allo scioglimento dei grandi problemi intorno alle origini italiche, e alla storia delle stirpi latine.

La Scienza stessa del linguaggio che, nata appena ai nostri dì, sotto il nome di Filologia comparativa, o di Linguistica, ha già irradiati di nuova luce gli studii Etnologici, e va intromettendosi a riformare la Storia, decifrandone gli enigmi, fa volentieri suo tesoro e suo alimento di ogni idioma che venga sottratto alla oscurità in cui giacque per lunghi secoli. I Dotti ora sono in vena di frugare nelle favelle viventi, come i Geologi frugano negli strati della corteccia terrestre: questi a trarne reliquie di fossili organici testimonii delle trasformazioni successive, per cui è passato il globo che abitiamo; quelli a ravvisare le impronte conservate nella parola, per dedurne le origini, le commistioni, le parentele dei popoli, i procedimenti della civiltà, le vicissitudini dello spirito umano. E potrà il Friuli negare alla Scienza il tributo della sua favella?

Con questo desiderio di rendere un servigio alla Scienza del linguaggio, alla Letteratura nazionale, alla Storia patria, si confortava l' Autore del Vocabolario, e perveniva a vincere il tedio di una sì arida compilazione, se non anche a renderla dilettosa ed amena. Il medesimo desiderio, congiunto alla considerazione della immediata utilità pratica pei Friulani d' ogni classe, induce l' Editore a pubblicarlo.

I fanciulli tutti, usi al vernacolo di casa imparato dalla nutrice, hanno a fare un passo dal noto all' ignoto per sostituirvi la Lingua colta della scuola: ed il Vocabolario è per essi un sussidio tale da non potersi riputare superfluo nè dai Discepoli nè dai Maestri.

I villici, i mercatanti, gli artigiani hanno tutti bisogno continuo di tener note, e di produrre polizze di oggetti e di lavori, cui non sanno pur denominare italianamente; il Vocabolario verrà opportuno in loro ajuto.

Gli Agenti del Comune, i Commissarii giudiziali, i Periti agrimensori nelle loro relazioni cogli Ufficii, nelle Stime, negl' Inventarii non si esporranno alla derisione pei barbarismi in che urtano ad ogni tratto di penna, quando potranno consultare il Vocabolario.

Il Clero che suole tradurre le prediche pei villici da libri italiani stampati, non sarà costretto a toscanizzare il vernacolo, ma potrà col soccorso del Vocabolario volgarizzarvele con proprietà, e quindi essere meglio ascoltato, e meglio inteso.

I Magistrati che pel loro ufficio debbono trovarsi in contatto cogl' idioti, e sentono l' importanza di ben conoscere il valore delle loro espressioni, avranno frequente occasione anch' essi di svolgere i fogli del Vocabolario.

Se ne propone quindi con fiducia la stampa in via di associazione.

Sarà un bel volume in 8.°, stampato in caratteri espressamente appropriati dalla Fonderia e Tipografia Antonelli in Venezia; e comprenderà:

1.° *Il Vocabolario generale* dell' idioma friulano colla voce italiana corrispondente, colla dichiarazione del significato e colle attenenze;

2.° *Il Vocabolario Zoologico* colla corrispondenza del nome italiano e tecnico;

3.° *Il Vocabolario Botanico* colla corrispondenza del nome italiano e tecnico;

4.° *Il Vocabolario Corografico* delle città, castelli, ville, contrade, monti, fiumi, torrenti ecc. coi nomi antichi, e le att nenze giurisdizionali;

5.° *Il Vocabolario italiano friulano,* di quelle voci le quali, o per radice o per forma, più si discostano dalla intelligibilità ai non friulani;

6.° *I Prolegomeni,* che serviranno per l' intelligenza e l' uso dell' Opera, per illustrazione storica e grammaticale dell' idioma, e per indirizzo a volgerne lo studio a scopo scientifico.

L' edizione sarà senza ritardo intrapresa, compiuta in un anno, e consegnata mano mano agli Associati in otto distribuzioni.

Ogni distribuzione comprenderà cinque fogli di stampa, cioè 80 pagine a doppia colonna, e costerà *due lire.*

La sola ultima Distribuzione potrà portare qualche foglio di meno o di più, ed il costo sarà in proporzione.

I primi duecento Associati, che manderanno firmata la scheda qui unita *al Custode del Museo friulano in Udine,* avranno in dono una Carta Etnografica del Friuli.

Venezia, 1. agosto 1867.

GIULIO ANDREA PIRONA.

Società promotrice del Giardinaggio in Padova.

Esposizione di Piante nel maggio 1868.

La Società che fra le prime del Regno si fondò fino dal 1845 in questa città allo scopo di promuovere l'arte del giardiniere l'amore pei fiori, cessate le tristi cagioni, che sospesero per più anni la sua mostra di piante, ne terrà una nella prima metà di maggio del prossimo anno 1868, e in due successivi giorni, che saranno in tempo notificati, e perciò si affretta a diffonderne la notizia per norma dei concorrenti.

Sono eccitati a concorrervi tutti i proprietari e coltivatori nei paesi italiani.

Ogni collezione o pianta inviata al concorso dovrà essere consegnata al Capo-Giardiniere di quest'Orto botanico, nel quale con superiore permesso sarà tenuta la Esposizione, due giorni prima, ed accompagnata dall'Elenco delle piante che compongono la collezione, firmato da chi le manda. Quelle che arrivassero dopo tal termine potranno essere rifiutate.

Dovrà ogni specie portare scritto sopra un cartello il suo nome botanico, ed ogni varietà il nome ortense, nonchè, se fosse da vendere, il prezzo suo più ristretto.

Sarà debito del concorrente di dichiarare nell'elenco delle sue piante a quale od a quali premii esso intenda concorrere, e con quale pianta o collezione, avvertendo che colla stessa cosa non si può aspirare a più premii.

Oltre alle piante portate al concorso, potranno esserne esposte anche altre collo scopo di venderle, purchè riconosciute degne di tal favore dalla Commissione dirigente l'Esposizione. Sarà obbligo del venditore di farle custodire nel luogo assegnatogli, nè potrà di là toglierle se non nel giorno susseguente ai due della mostra, nel quale soltanto ne sarà permessa la vendita.

La Giunta dirigente l'Esposizione, composta di cinque Soci, esclusine i concorrenti, oltre al Consiglio di Presidenza, procederà al giudizio delle piante prodotte, che saranno divise per collezioni distinte con altrettanti numeri progressivi corrispondenti ai varii nomi degli esponenti registrati in ispeciale Catalogo, ma questi nomi resteranno ignoti al pubblico e ai giudici fino a che siano pronunciati i giudizii.

Secondo il parere della maggiorità della Giunta saranno conferiti i seguenti premii:

I.

Introduzioni.

1. *Una Medaglia d' argento dorato* ad una ricca collezione di piante nuove o rare, recentemente introdotte in paese italiano, fiorite o no, da aranciera o da stufa.
Accessit: Medaglia d' argento.

2. *Una Medaglia d'argento dorato* a sei specie o varietà di piante recentemente introdotte ed utili all' agricoltura, all' economia domestica ed alle arti.
Accessit: Medaglia d' argento.

II.

Coltivazione speciale.

3. *Una Medaglia d' argento* per una pianta ornamentale fiorita, in cui la buona coltivazione abbia maggiormente cooperato a farne conoscere la bellezza.
Accessit : Medaglia di bronzo.

III.

Piante da stufa.

4. *Una Medaglia d' argento dorato* alla più bella raccolta di piante da stufa calda, sieno o no fiorenti, che più si distinguono per rarità o bellezza.
Accessit : Medaglia d'argento.

5. *Una Medaglia d'argento* per piante da stufa a foglie macchiate o screziate a più colori, segnalate per varietà, novità e forza di vegetazione.
Accessit: Medaglia di bronzo.

6. Altra simile per dodici Orchidee da stufa, di cui almeno la metà fiorite.

IV.

Piante d'aranciera.

7. *Una Medaglia d'argento dorato* ad una numerosa raccolta di Eriche ed *Epacris* coltivate felicemente fra noi, ed in saggi distinti per vigoria di vegetazione ed abbondanza di fioritura.

8. *Una Medaglia d'argento* alla più bella raccolta di Azalee e Rododendri fioriti, ricca di varietà ricercate e distinta per accurata coltivazione.
Accessit: Medaglia di bronzo.

9. *Una simile* ad una collezione di Pelargonii fioriti, più scelta per vaghezza, per novità e per intelligente coltura.
Accessit: Medaglia di bronzo.

10. *Una simile* ad una raccolta delle più belle varietà di *Pelargonio zonale* a foglie marginate o fasciate di più colori.

11. *Una simile* al gruppo più numeroso ed insieme più segnalato per varietà di colori e rigoglio di vegetazione di Calceolarie fiorite.
Accessit: Medaglia di bronzo.

12. *Una simile* alla più variata e scelta raccolta di piante erbacee fiorenti, annue o perenni, educate in vaso.
Accessit: Medaglia di bronzo.

V.

Piante da piena terra.

13. *Una Medaglia d' argento* a dodici o più arbusti fioriti educati in vaso, distinti per rarità e bellezza.
Accessit: Medaglia di bronzo.

14. *Una simile* alla più ricca collezione di Conifere distinte per rarità di specie e forza di vegetazione.
Accessit: Medaglia di bronzo.

15. *Una simile* alla più bella collezione di Rosai fiorenti educati in vaso.
Accessit: Medaglia di bronzo.

16. *Una simile* alla più ricca, variata e bella collezione di Rose tagliate da piante coltivate dall' esponente in piena terra.
Accessit: Medaglia di bronzo.

17. *Una simile* alla più scelta e più varia collezione di piante bulbose e tuberose fiorite in vaso, come Giacinti, Tulipani, Gigli *Amaryllis*, Gladioli, Ixie, *Sparaxis*, Ranuncoli, Anemoni etc.
Accessit: Medaglia di bronzo.

18. *Una simile* per una collezione di piante alpine fiorite e vigorose.
Accessit: Medaglia di bronzo.

VI.

Frutta, Erbaggi e Mazzi di fiori.

19. *Una Medaglia d' argento* ad una raccolta di frutta belle e conservate nella originaria freschezza.

20. *Una simile* ad una raccolta di belle frutta precoci e raccolte recentemente.

21. *Una simile* ad una collezione di Erbaggi singolari per bellezza, bontà e varietà.
Accessit: Medaglia di bronzo.

22. *Due Medaglie di bronzo* per due Mazzi di fiori distinti per novità e buon gusto.

VII.

Premii speciali.

23. *Una Medaglia d' oro* sarà riservata a quella pianta o collezione, o vasi ed altre opere di terra cotta, od altro oggetto di giardinaggio, che sopra ogni altro si distinguesse per merito eccezionale di bellezza od utilità.

24. *Una Medaglia d' argento* sarà data a quello dei concorrenti, che col numero delle sue piante e coll' opera sua avrà più contribuito ad allestire e decorare l' Esposizione.

Due Medaglie d' argento e due di bronzo resteranno a disposizione della Giunta giudicatrice per altre piante, stromenti, mobili od altri oggetti di Orticultura, che venissero esposti e si stimassero degni di premio.

I premii saranno conferiti nel secondo giorno, della Esposizione. Quelli per la introduzione di nuove piante od oggetti saranno dati ai Proprietari; quelli per moltiplicazione, perfezionamento o coltura ai Giardinieri.

I nomi dei premiati saranno appesi all' oggetto che colse il premio indi stampati nella Relazione che ne verrà pubblicata.

Il vistoso numero degli oggetti, per cui vengono proposti i premii, la qualità ed il costo delle piante comprese in questo Programma, che per lo più non superano le forze economiche anche dei piccoli coltivatori, e la grande opportunità del mese in cui si vuol tenere la mostra, che è appunto il più copioso di fiori, fanno ragionevolmente sperare che, malgrado il diminuito numero dei giardini,

questa riaprirà degnamente il corso delle Esposizioni future, nè sarà inferiore alla aspettazione del pubblico ed alle altre che onorevolmente la precedettero.

Padova, questo dì 4 luglio 1867.

Il Presidente
Prof. DE VISIANI

Il Segretario
Dott. P. A. Saccardo.

VARIETÀ

Servitù di pascolo e pensionatico. — Una ordinanza imperiale del 25 giugno 1856 aboliva nelle provincie venete le servitù di pascolo e pensionatico tanto fatali al progresso dell' agricoltura, e indicando il modo del risolvimento di tali questioni, determinava altresì le autorità incaricate di stabilire i compensi che potessero spettare agli aventi diritto.

Pei fortunati mutamenti politici avvenuti in queste provincie la predetta ordinanza era, in certa guisa, divenuta lettera morta, poichè le autorità chiamate ad emettere i loro giudizi in *seconda e terza istanza* non trovano più esatto riscontro in equivalente autorità del Regno d' Italia. E però il Ministro di agricoltura e commercio, desideroso di non lasciare più a lungo sospese tante e così vitali questioni, con R. Decreto del 7 corrente nominava una Commissione con lo incarico di formulare un progetto di legge diretto a tradurre in atto con sollecitudine la precedente abolizione del pensionatico

Furono chiamati a far parte di tal Commissione i signori:

Bembo conte Pier Luigi, deputato
Messedaglia prof. Angelo, id.
Righi avv. Augusto, id.
Lampertico avv. prof. Fedele, id.
Cavalli conte Ferdinando, id.
Saredo prof. cav. Giuseppe
Caranti cav. Biaggio, direttore della 1. divisione.

Concime colle crisalidi dei bachi. — Il modo più conveniente per confezionare il concime delle crisalidi, dice il Sig. Cardone, consiste nel dividere questo in quattro volte il loro volume di terra argillosa (terra

creta) alla quale siasi aggiunta della polvere di carbone di legna. La terra argillosa e la polvere di carbone hanno il dupplice scopo di affrettare la nitrificazione dell'azoto delle crisalidi: condizione questa necessaria perchè riesca fertilizzante, ed inoltre quella miscela arresta ne' suoi numerosi pori i gas provenienti dalla decomposizione delle crisalidi stesse per cederli a suo tempo alle radici delle piante. Il miscuglio così ottenuto si abbandona a sè stesso in un mucchio per tre o quattro mesi ed al coperto dalle acque di pioggia.

» Allorchè si voglia accelerare la decomposizione delle crisalidi giovérà aggiungere alla miscela di queste colla terra ed il carbone, due chilogrammi di calce viva e questa per ogni quintale di impasto. In questo caso basterebbe un mese di riposo.

» Il concime così prodotto con crisalidi umide rappresenta ad un dipresso il letame: perocchè le crisalidi verdi, contenendo circa 20 parti di azoto per ogni 1000, mentre il letame ne contiene sole 4, stanno a questo come 5 ad 1: che è quanto dire che se occorrono 10,000 chilogrammi di letame per ettaro, bastano 2,000 chilogrammi di crisalidi sole (non confezionate come si disse) per ottenere lo stesso risultato »

La fabbricazione del pane. — Gli studi che si fanno ora a Parigi sul frumento, per la riforma del panificio, ci porgono dei dati che devono tornare utili all'igiene di chiunque si nutre di pane, che è quanto dire di tutto il mondo.

Da qualche tempo, per soddisfare certe esigenze di lusso, i prestinai fanno a gara a chi sa dare il pane più bianco, e la maggior parte dei consumatori credono che tanto più sia sano e nutriente. Ebbene questo è un deplorabile errore.

Ognuno sa che il grano è composto di tre sostanze diverse e molto diversamente nutrienti, e sono: l'amido, il glutine e la corteccia, nella quale, insieme alla lignea, si trovano in sommo grado le sostanze, di cui è composto il granello di frumento; l'amido è la più bianca, e la meno nutriente; cosicchè quando il pane è bianchissimo si può essere sicuri che esso è quasi mancante dei principii più necessarii all'alimentazione.

I medici studiando questa verità, non tardarono ad accorgersi, che l'uso del pane di fior di farina produce, nelle grandi città dove è più in uso, dei gravi sconcerti nella salute di chi ne fa uso esclusivo.

Le affezioni intestinali, le costipazioni, e per conseguenza i colpi apopletici più frequenti furono attribuiti all' uso del pane troppo bianco, vale a dire composto quasi interamente di amido. Furono fatte alcune esperienze su dei piccioni e si trovò che mentre godevano perfetta salute nutriti di grano di frumento, morivano come sfiniti quelli a cui non si apprestò da mangiare che mollica di *semola*. E finalmente il celebre fisiologo inglese Starsk, che volle ripetere sopra sè stesso tale esperienza e si nutrì esclusivamente di pane bianchissimo, morì dopo 50 giorni di tale regime.

La quistione è adunque assai più grave di quel che sembra, giac-

chè gli effetti prodotti dall' uso di questo genere di pane, che ora diventa così di moda da non poter essere rilasciato da chi vi è assuefatto, possono essere, come s' è veduto, assai nocivi.

Tale quistione è divenuta oggetto di studio a Parigi, per iniziativa dell' imperatore. Si fecero già molti esperimenti per l' applicazione di nuovi processi di panificazione. Si stabilì di non sfiorare la farina del 30 per cento come si usava per lo innanzi, ma di lasciare tutte le sue parti nutritive rigettando solo la parte lignea, vale a dire la crusca. E in tal modo otterrassi non solo un pane assai migliore, ma eziandio a più buon mercato. — *(Rivista Econ.)*

La lana vegetale. — La scienza è arrivata ad estrarre dal pino marittimo, non solamente dei liquidi, degli olii, ma anche le ovatte e la lana i cui fili si trasformano in tessuti più svariati, impregnati di essenze balsamiche.

Questa lana vegetale è già in uso in alcuni stabilimenti pubblici della Germania, ne' quali è adoperata nei materassi invece della lana di montone. La sua natura resinosa allontana gli insetti parassiti, impedisce che i materassi si impregnino di umidità, di modo che è eminentemente igienica. — *(Econom. Rur.)*

Metodo per rendere inodorifere le latrine. — Si prende una libbra di vetriolo verde del commercio, che costa sei centesimi e si vende dai droghieri; si scioglie in un secchio d' acqua e si versa la soluzione nella latrina. Se la latrina contiene molta materia si usa una maggiore proporzionata quantità di vetriolo e d' acqua.

L' operazione si ripete due o tre giorni di seguito e quando la latrina è resa inodora basta versarvi la soluzione anzidetta ogni sei od otto giorni. — *(Id.)*

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

L' attuale campagna serica non vuole ancora abbandonare *l' indeciso,* ch' è stato finora il suo colore predominante. Il raccolto nella China non corrispose pienamente all' aspettativa; però sembra positivo che l' esportazione supererà in quantitativo quella dell' anno scorso; ma la qualità delle sete di quest' anno, a giudicare dalle primizie arrivate in Europa, risulta inferiore; ed a tale circostanza devesi attribuire il sostegno delle nostre sete classiche, nel mentre le robe correnti subiscono un lento ma continuato ribasso. Su tutti i mercati predomina la calma, specialmente per le sete gregge, il di cui lavoro è difficoltato perchè i lavorerii in Lombardia difettano di

maestranza per le condizioni sanitarie poco favorevoli, ed anche perchè le sete di quest'anno sono generalmente d'incannaggio non buono. Ne consegue che i lavorati sono scarsi, il che vale almeno ad impedire su questi un ribasso più importante.

Ora che le filande vanno ultimando i lavori, si riscontra che la rendita in caldaja risulta inferiore alle previsioni; più costoso il lavoro, e sì elevato il prezzo delle sete, da realizzare a stento il costo agli odierni corsi delle sete. Non è quindi improbabile che i prezzi attuali possano sostenersi, e forse migliorare di alcun poco appena che la fabbrica manifesterà qualche domanda, il che potrebbe avvenire in breve se si confermano le buone lusinge di spaccio di stoffe per gli Stati Uniti.

La nostra piazza subisce la conseguenza della condizione generale sfavorevole all'articolo; nessuna ricerca, e nessuna disposizione ad acquisti di previsione — quindi nullità completa d'affari. I mazzami e le sedette si vendono in ragione di 2 a 5 franchi meno dei prezzi pagatisi all'apertura della campagna. Le belle gregge 10/12 ed 11/13, che si realizzarono per alcune rare partite L. 34 a 35, non trovano acquirenti che a 32 - 33, ed anche le pochissime classiche a vapore sono pel momento trascurate. In trame non ebbero luogo affari per la assoluta mancanza di roba. Crediamo che le prime balle troveranno buon impiego per Vienna, sola piazza nella quale la fabbricazione procede in modo soddisfacente.

Doppi fini ricercati; strusa e cascami tutti poco ricercati. — K.

Metida provinciale dei Bozzoli pel 1867.

La Camera provinciale di commercio e d'industria, in base al rapporto della Commissione per la Metida dei Bozzoli, osservato il prescritto all'art. 26 del Regolamento 18 marzo 1862 e in ordine all'avviso 5 maggio anno corr. N. 272, ha deliberato di sanzionare, e notificato con avviso 2 agosto a. c. N. 410, il prezzo adequato generale dei Bozzoli della Provincia pel corrente anno 1867 in

Austr. fior.	1.20.11	per i bozzoli di qualità giapponese	per ogni libbra *grossa veneta*
Ital. lire	2.96.56		
Austr. fior.	1.55.41	per i bozzoli di altre provenienze	
Ital. lire	3.83.74		

corrispondenti ad

Austr. fior.	1.30.12	per i giapponesi	per ogni libbra *grossa trivigiana*
Ital. lire	3.21.28		
Austr. fior.	1.68.37	per gli altri	
Ital. lire	4.15.72		

pari

ad Italiane Lire { 6.21.71 per le giapponesi / 8.04.49 per le altre } il Chilogramma.

La sottoposta Tabella indica il medio parziale delle infrascritte Piazze di mercato a norma dei contraenti che si fossero riportati a taluna di quelle piuttostochè all'adequato generale della Provincia.

COMUNI che hanno prodotto la metida	QUANTITA' galette notificate Grosse ven.		IMPORTO in val. aust.		IMPORTO in val. ital.		PREZZO MEDIO in val. aust			PREZZO MEDIO in ital.		
	libbre	onc	fior.	s.	lire	c.	fi.	s.	m	l.	c.	m.
Per i Bozzoli di qualità Giapponese												
Udine . . .	18,569	—	22,454	80	55,443	95	1	20	92	2	98	58
S. Vito . . .	2,806	9	3,379	25	8,343	84	1	20	40	2	87	28
Pordenone . .	12,734	10	15,386	59	37,991	58	1	20	82	2	98	33[1]
Sacile	5,056	6	5,834	37	14,405	85	1	15	38	2	84	90[2]
Tricesimo . .	6,841	—	8,000	48	19,754	27	1	16	95	2	88	76
Codroipo . . .	3,889	2	4,875	51	12,038	31	1	25	36	3	09	54
Totale	49,897	3	59,931	00	147,977	80	1	20	11	2	96	56

pari ad it. L. 6.21.71 il Chilog.

corrispondenti { in val. Aust. a F. 1.30.12 / in val. Ital. a L. 3 21.28 } la libbra grossa Trivigiana

[1]) notificate grosse Trivigiane libbre 11,755.3
[2]) « « « « 4,667.6

COMUNI	libbre	onc	fior.	s.	lire	c.	fi.	s.	m	l.	c.	m.
Per i Bozzoli di altre provenienze												
Udine	1,331	6	1,999	83	4,937	85	1	50	20	5	70	85
S Vito . . .	464	6	762	36	1,882	32	1	64	12	4	05	23
Pordenone . .	2,163	—	3,329	12	8,220	05	1	53	91	3	80	03[1]
Sacile	327	9	414	43	1,023	28	1	26	44	3	12	21[2]
Tricesimo . .	2,633	—	4,324	16	10,676	99	1	64	23	4	05	51
Codroipo . . .	1,145	2	1,704	16	4,207	82	1	48	81	3	67	44
Totale	8,064	11	12.534	06	30,948	36	1	55	41	3	83	74

pari ad Ital. L. 8.04.49 il Chilog.

corrispondenti { in val. Aust. a F. 1.68.37 / in val. Ital. a L. 4 15.72 } la libbra grossa Trivigiana

[1]) notificate grosse Trivigiane libbre 1,996.7
[2]) « « « « 302.6

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate
sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine
da 16 a 31 luglio 1867.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	14.11	14.81	15.65	15.35	13.31	14.09	13.46
*Granoturco .	8.21	7.48	11.94	11.98	7.36	9.26	8.75
*Segale	7.16	7.41	9.71	9.37	6.76	—.—	6.81
Orzo pilato . .	15.93	17.71	—.—	—.—	17.99	—.—	—.—
„ da pilare	8.08	—.—	—.—	—.—	9.34	—.—	—.—
Spelta	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno. . .	7.06	—.—	9.57	—.—	6.40	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	3.67	—.—	4.64	4.37	3.68	—.—	4.12
*Lupini	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Miglio	8.33	—.—	—.—	—.—	8.00	—.—	—.—
Fagiuoli	11.63	9.88	11.34	—.—	9.26	—.—	9.86
Avena	8.26	9.09	8.65	—.—	5.88	5.85	7.04
Farro	—.—	19.75	—.—	7.10	—.—	—.—	—.—
Lenti	15.37	—.—	—.—	—.—	15.30	—.—	—.—
Fava	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo). .	34.56	34.46	—.—	—.—	41.46	—.—	34.56
Fieno (lib.100)	1.23	1.30	—.—	—.—	1.20	—.—	1.72
Paglia frum. .	1.11	1.—	—.—	—.—	—.90	—.—	1.48
Legna f. (pass.)	24.07	19.75	—.—	—.—	22.94	—.—	—.—
„ dolce . .	14.81	17.28	—.—	—.—	14.29	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.23	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	2.59	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla tassa *dazio consumo.* — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lira italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè:

Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	=	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	=	1.0301	—
Libra gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m.³	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

*) Per l' avena e le castagne la misura è a recipiente colmo.

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate

sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine

da 1 a 15 agosto 1867.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	12.50	14.02	16.67	16.10	—.—	14.61	13.60
*Granoturco .	7.86	8.22	11.79	12.61	—.—	6.71	8.59
*Segale	6.71	7.41	9.76	9.39	—.—	—.—	7.11
Orzo pilato . .	13.30	16.49	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pilare	6.52	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	6.36	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	3.67	—.—	5.20	5.96	—.—	—.—	4.22
*Lupini	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Miglio	8.37	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli	11.18	9.87	13.21	—.—	—.—	—.—	9.66
Avena	6.52	6.61	7.41	—.—	—.—	6.24	5.95
Farro	—.—	19.32	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	15.32	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fava	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo) . .	34.56	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	34.56
Fieno (lib. 100)	1.06	1.23	—.—	—.—	—.—	—.—	1.72
Paglia frum. .	1.28	1.11	—.—	—.—	—.—	—.—	1.48
Legna f. (pass.)	24.07	18.51	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	14.81	16.04	—.—	—.—	—.—	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.45	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	2.59	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla tassa *dazio consumo.* — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lira italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè :

	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	=	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	=	1.0301	—
Libra gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m.^{3}	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

*) Per l' avena e le castagne la misura è a recipiente colmo.

Osservazioni meteorologiche istituite nel R. *Istituto Tecnico* di Udine. — Luglio 1867.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
16	748.2	748.1	748.1	0.50	0.56	0.77	sereno fosco	sereno coperto	sereno fosco	+24.6	+28.0	+23.6	+29.9	+17.6	—	—	—
17	747.7	747.6	749.6	0.44	0.51	0.65	quasi sereno	sereno coperto	coperto	+24.7	+27.4	+19.8	+29.0	+18.6	—	—	2.9
18	750.4	750.3	750.4	0.47	0.43	0.54	quasi sereno	sereno	sereno	+23.4	+25.7	+22.4	+27.7	+17.6	—	—	—
19	747.1	744.4	743.4	0.54	0.47	0.75	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+24.2	+26.8	+20.4	+28.1	+18.1	—	—	—
20	748.7	748.5	749.7	0.60	0.41	0.59	quasi sereno	sereno coperto	sereno	+19.2	+23.6	+20.3	+24.8	+15.7	—	—	—
21	751.9	752.1	752.1	0.47	0.39	0.70	sereno	sereno	sereno	+22.8	+25.6	+21.6	+26.9	+15.8	—	—	—
22	752.9	752.1	752.0	0.50	0.39	0.69	sereno	sereno	sereno	+24.2	+28.0	+23.2	+29.1	+17.0	—	—	—
23	751.1	750.0	749.8	0.43	0.31	0.70	sereno	sereno	sereno	+25.3	+28.8	+23.5	+29.9	+18.6	—	—	—
24	748.6	748.8	748.2	0.39	0.42	0.68	sereno	mezzo coperto	mezzo coperto	+25.8	+28.5	+24.4	+29.3	+18.1	—	—	—
25	748.0	747.7	748.7	0.51	0.40	0.68	quasi coperto	quasi coperto	mezzo coperto	+25.3	+28.4	+24.1	+29.4	+19.1	—	—	—
26	749.0	749.5	750.6	0.63	0.57	0.69	quasi coperto	quasi sereno	sereno	+25.4	+26.4	+22.2	+27.8	+20.7	—	—	—
27	751.4	750.6	751.3	0.53	0.49	0.64	quasi sereno	sereno coperto	sereno coperto	+25.6	+27.8	+23.5	+28.2	+19.1	—	—	—
28	748.7	748.4	751.7	0.62	0.63	0.37	sereno coperto	pioggia	sereno	+22.8	+17.8	+19.3	+22.9	+14.4	11	9.9	02
29	751.1	748.1	747.1	0.43	0.39	0.61	quasi sereno	quasi sereno	sereno coperto	+19.8	+22.1	+19.6	+24.0	+14.4	—	—	—
30	748.4	748.1	750.1	0.54	0.39	0.57	quasi sereno	quasi sereno	pioggia	+19.1	+23.0	+19.0	+24.1	+16.1	—	—	—
31	748.7	749.2	749.6	0.43	0.34	0.62	sereno	mezzo coperto	quasi sereno	+20.7	+24.3	+20.3	+25.0	+15.8			

*) ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Agosto 1867.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatara		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												mas-sima	mi-nima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	749.1	747.8	747.1	0.48	0.33	0.58	sereno coperto	quasi coperto	quasi coperto	+24.2	+24.9	+22.0	+25.3	+16.6	—	—	—
2	743.2	741.4	742.8	0.64	0.56	0.60	pioggia	mezzo coperto	coperto	+19.9	+23.6	+19.9	+24.1	+18.7	1.0	1.1	—
3	743.7	745.9	749.6	0.78	0.60	0.66	pioggia	coperto	quasi sereno	+17.0	+19.9	+17.1	+20.2	+15.7	42	4.4	—
4	751.8	751.4	751.8	0.61	0.58	0.58	quasi sereno	quasi coperto	quasi coperto	+20.2	+22.1	+19.0	+23.8	+12.4	—	—	—
5	751.1	750.5	751.1	0.51	0.60	0.75	sereno con nuvoli	piovigginoso	coperto	+21.2	+20.8	+18.0	+21.9	+14.6	—	—	1.8
6	752.4	749.8	749.8	0.55	0.40	0.57	sereno	sereno con nuvoli	quasi sereno	+20.8	+24.3	+19.9	+25.7	+15.7	—	—	—
7	749.6	748.9	748.4	0.71	0.55	0.64	quasi coperto	quasi coperto	quasi coperto	+20.0	+22.6	+19.9	+22.9	+16.4	—	—	—
8	750.6	750.8	752.3	0.59	0.51	0.71	quasi coperto	quasi sereno	sereno	+19.0	+22.5	+18.9	+23.8	+14.3	—	—	—
9	753.5	754.2	753.9	0.58	0.44	0.78	sereno	sereno	sereno	+21.2	+25.5	+20.9	+26.3	+14.8	—	—	—
10	754.8	754.3	754.3	0.61	0.48	0.74	sereno	quasi sereno	quasi sereno	+22.4	+26.7	+22.8	+28.0	+16.4	—	—	—
11	752.8	751.7	752.7	0.64	0.38	0.71	sereno	quasi sereno	minaccia temporale	+24.2	+29.0	+23.9	+30.4	+17.6	—	—	—
12	754.6	753.5	754.8	0.43	0.37	0.52	sereno	quasi sereno	sereno	+23.6	+27.2	+22.9	+29.4	+20.8	—	—	—
13	756.2	755.1	755.7	0.44	0.48	0.63	sereno	quasi sereno	sereno	+24.3	+27.3	+23.2	+28.9	+20.5	—	—	—
14	756.6	755.3	755.8	0.46	0.36	0.64	sereno	sereno	sereno	+24.4	+27.8	+22.8	+29.6	+18.7	—	—	—
15	754.0	751.8	750.9	0.47	0.53	0.66	sereno	quasi sereno	quasi sereno	+24.7	+26.1	+23.3	+28.2	+19.9	—	—	—

*) ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — LANFRANCO MORGANTE, *segr. dell' Associazione agr. friulana.*